

a cura di marco navarra

# repairingcities



## La Biennale di Venezia

10th International Architecture Exhibition  
Cities, architecture and society

## Learning from Cities

International Design Workshop  
9 settembre - 20 novembre 2006  
Mostra Padiglione Italia  
9/20 novembre 2006

ISBN 978-88-6242-005-1

© 2008, LetteraVentidue Edizioni  
© 2008, Marco Navarra  
tutti i diritti riservati

E' vietata la riproduzione anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15 % del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.  
www.letteraventidue.com  
Via Luigi Spagna, 50 L  
96100 Siracusa

## Si ringraziano:

Prof. Abdelhalim I. Abdelhalim (Cairo University), Prof. Omar Nagati (Cairo University), Prof. Ugo Cantone (preside della Facoltà di Architettura di Siracusa), Prof. Carlo Truppi (direttore DARP, Università di Catania), Prof. Giuseppe Pagnano (direttore ASTRA, Università di Catania), Prof. Paolo La Greca (Università di Catania).  
Mariam Ahmed, Dina el Gohary, Aya el Hakime, Eman Lashine, Doha Magdy, Mostafa Nassar, Noheir Omar, Noheir Omar, Heba Shoeib, Amar el Zaman (studenti Cairo University).

## Università degli studi di Catania | Facoltà di Architettura sede di Siracusa Dipartimenti DARP e ASTRA

**COORDINATORE:** Marco Navarra

**CONSULENTI:** Vittorio Fiore, Stefano Munarin

**TUTORS:** Francesco Giunta, Maria Giacomina Marino, Silvana Segapeli, Francesco Trovato

**STUDENTI:** Paolo Tringali (assistant), Raffaello Buccheri, Roberta Conti, Massimo D'Aiello, Celeste Greco, Alessandra Lucca, Salvatore Mezzasalma, Fortunato Pappalardo, Salvatore Pappalardo, Marco Pizzo, Antonio Rizzo, Marcello Schiavone.

**TRADUZIONI:** Lucy Pistrutto

**BOOK DESIGN:** Officina22, Laboratorio Informale con Marco Navarra\_NOWA

**FOTOGRAFIE:** Raffaello Buccheri, Fortunato Pappalardo, Marco Pizzo, Paolo Tringali, Francesco Trovato.

© Peppe Maisto (pag. 60-61, 78-81)

**FUMETTI:** Adriano Marchisciana

[www.repairingcities.org](http://www.repairingcities.org) | [www.officina22.com](http://www.officina22.com) | [www.studionowa.com](http://www.studionowa.com)

1. h. 19,00 Intenational Cairo Airport/al-Ġazīra

## TAXI DRIVER

04

2. h. 9,00 Az-Zamālik/Ad-Darb Al-Ahmar

## STRADE/ROADS

10

3. h. 16,00 Markaz Al-Ġīza/Darb An-Nasr

## REPAIRERS ONE (DURATION)

18

4. h. 10,00 Az-Zamālik/Maidan al-Ataba al Hudrai

## REPAIRERS TWO (INNOVATION)

28

5. h. 21,00 Az-Zamālik-Al-Azhar

## URBAN SOUNDSCAPE

36

6. h. 9,00 Az-Zamālik - Ad-Halīfa

## REPAIRINGCITIES

46

## GLOSSARY

58

## BIBLIOGRAPHY

61

## EXHIBITION NOTES

62



**STESURADRAFT**  
Francesco Trovato

Il workshop "Learning from Cities", organizzato dalla Biennale di Venezia nel 2006, ha coinvolto alcune scuole di Architettura italiane e straniere a lavorare sulle più grandi megalopoli nel mondo. Marco Navarra, invitato a partecipare, sceglie di lavorare sul Cairo sulla base di alcuni indizi legati alla cultura della riparazione, formando un gruppo di lavoro composto da studenti, dottorandi e docenti della facoltà di Siracusa.

Costruito contemporaneamente all'installazione per il padiglione Italia, RepairingCities è un volume che prende forma grazie all'apporto di figure differenti. E' un libro progettato e realizzato al ritorno da un soggiorno al Cairo, un tentativo di restituire le impressioni e il percorso conoscitivo attraverso uno sguardo critico e affascinato dai fenomeni di una città di circa 18 milioni di abitanti.

Un taxi, il mezzo pubblico più diffuso al Cairo, diventa un mezzo per attraversare il libro e tenerne insieme i capitoli. Nelle pagine iniziali di ogni sezione una mappa ricalca i movimenti nella città, mentre le onde sonore, estratte dalle registrazioni audio effettuate sul posto, rappresentano i suoni da cui si viene travolti per le strade. La grafica è fatta di diagrammi, di fotomontaggi, di fotografie professionali e amatoriali, di collage; tutti "strumenti in grado di essere precisi e imprecisi allo stesso tempo, di semplificare ed evidenziare fenomeni complessi eliminando tutto il superfluo".<sup>1</sup> Il traffico viene così rappresentato con i sistemi dell'insiemistica, il fumetto disegna i suoni di un mercato, mentre i fotomontaggi più estremi propongono nuovi scenari per sopravvivere alla densità.

Alcuni materiali del libro sono stati raccolti ed elaborati nei due anni successivi al workshop. Repairingcities è una ricerca in continua evoluzione. In copertina un CairoTaxi degli anni settanta è stato ridisegnato per essere tagliato, piegato e incollato; se non dovesse funzionare provate pure a ripararlo!

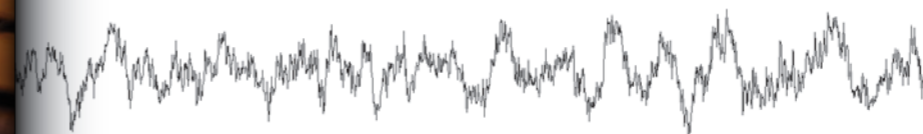
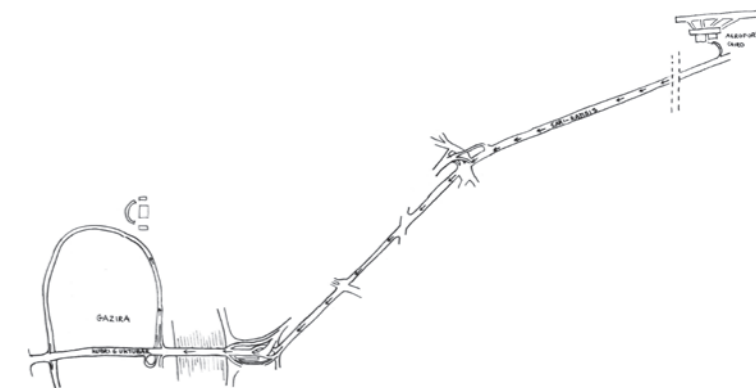
The workshop "Learning from Cities", organized by the Biennale di Venezia in 2006, involved some of the Italian and international Schools of Architecture in order to work on the biggest megalopolises of the world. Marco Navarra, invited to take part to it, together with a group of students, doctorate students and professors of the School of Siracusa, chooses to work on Cairo city, on the basis of some clues linked to the repairing culture in this country. Built at the same time as the exhibition for the Italian pavilion, RepairingCities is a book shaped thanks to the help of different figures. It's a book planned and made after a trip to Cairo, an attempt to give the impressions and the learning process back through a critical and fascinated look at an about-18-million-people city. The taxi, the most diffused public transportation mean in Cairo, is a way of crossing the book and linking the chapters together. In the first pages of each section, a map traces the city movements out, while sound waves, taken from the audio recording on site, represent the sounds sweeping you in the streets. The graphics consist of diagrams, photomontages, professional and amateur photos, collage; all "instruments able to be precise and imprecise at the same time, to simplify and underline the complex phenomena by erasing all the unnecessary". Traffic is, therefore, represented via the systems of set theory, the comic strip draws the market sounds, while the most extreme photomontages show new scenarios to live through density. Some of the materials in the book have been gathered and processed in the 2 years following the workshop. Repairingcities is a search in never-ending evolution. In the cover, a Cairo Taxi of the 70s has been re-designed to be cut, bent and pasted; if it shouldn't work, try to repair it!

<sup>1</sup> Corbellini Giovanni, *Ex Libris - 16 parole chiave dell'architettura contemporanea*, 22 Publishing, Milano 2007



1. h. 19,00 Intenational Cairo Airport/al-Ġazīra

## TAXI DRIVER



AL CAIRO NON PUOI FARE A MENO DI PRENDERE UN TAXI O MEGLIO I TAXI NON POSSONO FARE A MENO DI PRENDERE TE OVUNQUE TU TI POSSA TROVARE  
IN CAIRO YOU CAN'T AVOID TAKING A TAXI OR RATHER THEY CAN'T DO WITHOUT CATCHING YOU EVERYWHERE YOU ARE



Sulle strade del Cairo circolano ogni giorno senza sosta 10 milioni di persone e 1,5 milioni di autoveicoli. Si tratta di auto prodotte tra gli anni '60-'70 tenute in vita fino ad oggi con continui innesti di ricambi già usati.

Everyday, 10-million people and 1.5 million cars move no-stop on the streets of Cairo. Those are cars produced between the 60s and the 70s and they are still working because of constant grafts of used spare parts.

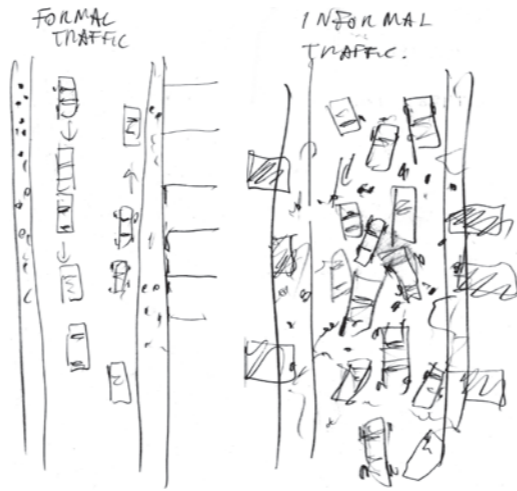


Ogni autotaxi è personalizzato attraverso un'ampia gamma di accessori che si innestano sul corpo originario con un'espressa volontà decorativa.

Sulle strade del Cairo si misura l'intreccio costante tra uomini e macchine. Non sono previste distinzioni di corsie o spazi deputati ad un uso esclusivo. Ai movimenti ordinati dalla forma urbana, negli ultimi anni, si è sostituito un traffico informale che costituisce una materia propria indipendente dalla dimensione e dal carattere della strada. Lo spazio della strada è così denso da generare un livello continuo di comunicazione che si esprime con un sofisticato linguaggio di clacson. Le strade sono attraversate da flussi trasversali che si mescolano in continuazione tra loro generando un nuovo tessuto ibrido di uomini e cose.

Every taxi-cab is customized by several accessories which are connected to the original structure, following an explicit decorative purpose.

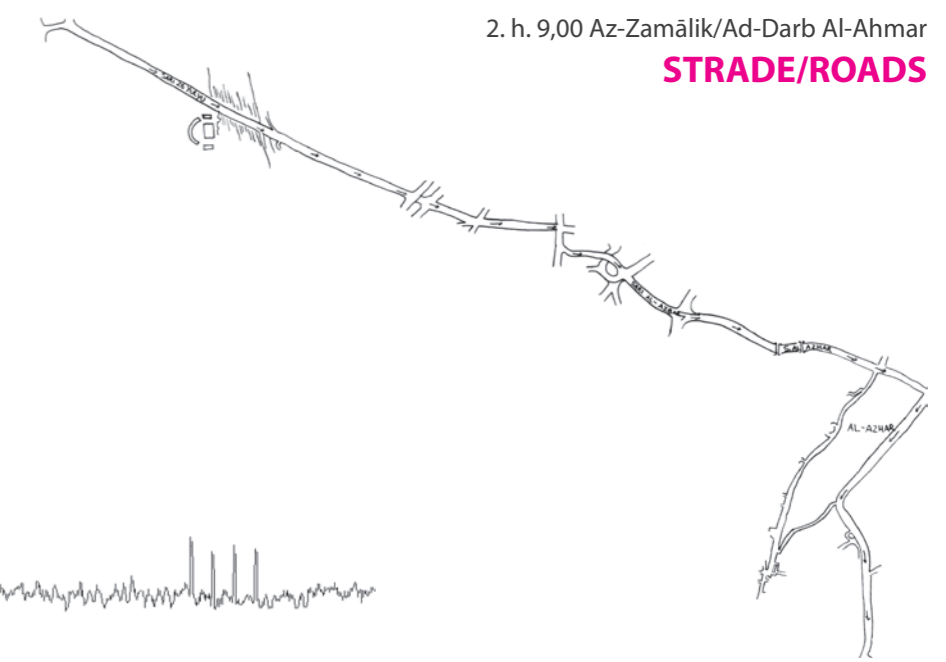
On the streets of Cairo is measured the constant mixture between men and cars. Lanes divisions are not considered and not even places are assigned to an unique use. Recently, the movements arranged by the urban structure, have been replaced by an informal traffic which is a different thing, independent from the street dimension and its features. The street space is so thick that produces a constant communication which expresses itself in a sophisticated language made of car horns. The streets are crossed by transversal streams, continually mixing into one another, producing a new hybrid tissue of men and things.





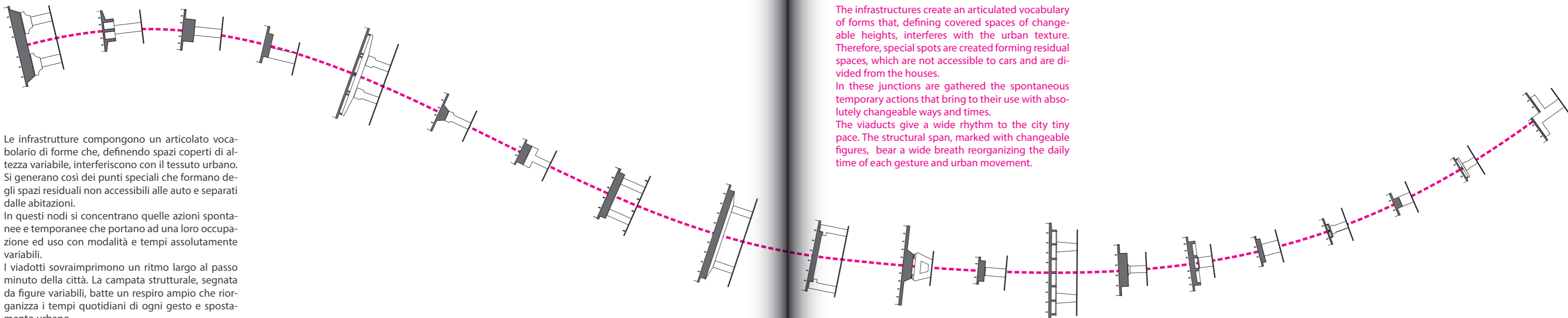
2. h. 9,00 Az-Zamālik/Ad-Darb Al-Ahmar

## STRADE/ROADS



IL MOVIMENTO DELLE AUTO, MODELLATO DAI NASTRI DEI VIADOTTI E DALLE FREEWAY, RACCOGLIE SEQUENZE DI SEZIONI URBANE. LE SUPERFICI SOSPENSE RIVELANO UN CORPO URBANO INVISIBILE: UN SOTTO (SPAZIO COPERTO INDEFINITO E DISPONIBILE) E UN SOPRA (TETTI PIANI RICOPERTI DI OGGETTI E MATERIALI STOCCATI IN DISORDINE PRONTI PER RICOMINCIARE A COSTRUIRE)

CARS FLOW, SHAPED BY VIADUCTS AND BY FREEWAY BANDS, COLLECTS URBAN SECTIONS SEQUENCES. THE SUSPENDED SURFACES REVEAL AN INVISIBLE URBAN BODY: A "DOWN" (AN UNDEFINED AND AVAILABLE INDOOR SPACE), AND AN "UP" (FLAT ROOFS COVERED WITH OBJECTS AND MATERIAL PLACED IN A JUMBLE, READY TO START BUILDING AGAIN)



Le infrastrutture compongono un articolato vocabolario di forme che, definendo spazi coperti di altezza variabile, interferiscono con il tessuto urbano. Si generano così dei punti speciali che formano degli spazi residuali non accessibili alle auto e separati dalle abitazioni.

In questi nodi si concentrano quelle azioni spontanee e temporanee che portano ad una loro occupazione ed uso con modalità e tempi assolutamente variabili.

I viadotti sovraimprimono un ritmo largo al passo minuto della città. La campata strutturale, segnata da figure variabili, batte un respiro ampio che riorganizza i tempi quotidiani di ogni gesto e spostamento urbano.

The infrastructures create an articulated vocabulary of forms that, defining covered spaces of changeable heights, interferes with the urban texture. Therefore, special spots are created forming residual spaces, which are not accessible to cars and are divided from the houses.

In these junctions are gathered the spontaneous temporary actions that bring to their use with absolutely changeable ways and times.

The viaducts give a wide rhythm to the city tiny pace. The structural span, marked with changeable figures, bear a wide breath reorganizing the daily time of each gesture and urban movement.





Le linee sospese dei viadotti permettono di leggere la città per livelli orizzontali. Si scoprono piani sovrapposti spesso mai comunicanti tra loro. I materiali, accumulati sui tetti, sembrano come accatastati a lato di un cantiere aperto. Dall'alto delle strade sospese a mezz'aria la città sembra una grande opera in costruzione. Un tempo dilatato tiene insieme infinite operazioni di riparazione, di aggiustamento e di nuove edificazione. Le superfici dei tetti compongono così un nuovo suolo urbano su cui si depositano e si conservano i materiali pronti per continuare a costruire. Questa geografia di macerie racconta a scala metropolitana la condizione di sospensione del rudere, scheletro disseccato o telaio in attesa, tra futuri possibili e passati probabili.

The viaducts hanging lines allow to read the city through horizontal levels. You find out overlapping plans rarely communicating among them. The materials, piled on the roofs, seem to be collected next to an open construction site. From the streets hanging in mid-air, the city looks like a big work-in-progress. An expanded time keeps together never-ending repair activities, fixing works and new building works. The roofs surfaces set up a new urban ground on which ready-to-be-used building materials are placed and kept. This junk geography tells, on a metropolitan scale, the suspension condition of the ruins, dried up skeleton or expecting loom, between possible futures and probable pasts.

## TRA RIUSO E RIGENERAZIONE BETWEEN REUSE AND REGENERATION

Vittorio Fiore

### Un nuovo orizzonte

I viaggiatori, smarriti nella foresta della metropoli vivono l'esperienza paradossale sconcertante di uno spaesamento di tutte le cose, e dunque della loro ragione, che le aveva ordinate all'interno di un sistema gerarchico [...] La foresta dei simboli continua a mormorare un linguaggio che appare in prima istanza indiscernibile, ma di cui via via cominciamo a riconoscere suoni, frammenti di significato, e attraverso cui è possibile costruire un nuovo orizzonte di senso.

Queste parole di Franco Rella pongono in evidenza le possibilità espressive della metropoli che ritrova negli oggetti della mobilità urbana le cause del suo carattere ibrido.

Questo senso di disorientamento, che induce il fruitore urbano ad un'operazione di discretizzazione delle esperienze sensoriali, fa parte di quelle mitologie relegabili alla letteratura del Moderno.

Su questa trasformazione dei modi della mobilità, tecnologici, apparentemente caotici, ma pregni di nuovi significati, deve operarsi un'azione di "svelamento" di vecchi e nuovi caratteri urbani, alla ricerca dei significati occultati da folle di abitanti-passanti-automobili; un sistema di indicatori di progetto, da opporre quali invariante alle politiche di demolizione e pulizia.

Al Cairo sul sistema genetico originale prevale un traffico di autovetture in movimento lento, servito da un consistente -ma insufficiente- sistema di viadotti che ne doppia la rete urbana. L'oggetto automobile, moltiplicato, lo caratterizza.

Fino a ieri la macchina superlativa dipendeva più dal bestiario della potenza; ora diventa più spirituale e oggettiva... si passa visibilmente da un'alchimia della velocità ad un assaporamento della guida. L'affermazione di Roland Barthes, da un elogio ad un'auto esposta alla XI Triennale di Milano, potrebbe contemplare, per le realtà a traffico decelerato, "l'assaporamento della città vista dall'a-u/l-to".

Il viadotto, qui negazione della sua stessa finalità: la comunicazione rapida, restituisce nuove modalità di appropriazione dei luoghi urbani. Non percezione alla scala del pedone o dell'automobilista "a raso", ma vista della città da punti privilegiati. Una nuova esperienza percettiva che, in prospettiva "a volo d'uccello", da strumento di "rappresentazione simbolica" materializza la prospettiva in forma reale, coadiuvata dalla lenta percorrenza.

L'iper-mobilità, da aspetto degenerativo cui i luoghi urbani impenetrabili e inadeguati oppongono resistenza, attacca la "città del vissuto", ovvero il luogo dei significati simbolici e del senso esistenziale dell'uomo. Il paesaggio urbano cairota nelle sue regole evolutive reagisce contrastando la "città delle relazioni", offrendo spunti progettuali dettati da consuetudini degli abitanti, con sorprendenti livelli di adattabilità degli spazi sub-way (non underground), nuove identità urbane leggibili attraverso parametri quali: riutilizzo, flessibilità, metabolismo.

<sup>1</sup> F. Rella, Vertigine del Moderno, in L. Argon, Le Paysanne de Paris, Gallimard, Parigi, 1926, trad. it. P. Caruso, Il Saggiatore, 1982, p.IX, citato in F. Cuomo, La qualità percettiva dello spazio della mobilità urbana, in "Bollettino Informativo del Dipartimento di Configurazione e Attuazione dell'Architettura", Università di Napoli "Federico II", n.13, Napoli 1994.

<sup>2</sup> V. Fiore, La manutenzione dell'immagine urbana, Maggioli, Rimini, 1998.

<sup>3</sup> Si tratta dell'esposizione della Desse, Citroen, premio d'onore alla XI Triennale di Milano nel 1957. Cfr. R. Barthes, Myologies, Editions du Seuil, Parigi 1957 (trad. it. Einaudi, Torino, 1974), citato in A. Bassi, La strada tortuosa della linea filante. Flaminio Bertoni designer e il caso Citroen, in "Casabella" n. 681, 2000.

<sup>4</sup> E. Panofsky, La prospettiva come "forma simbolica", Berlino, 1927, (trad. it. E. Filippini) Feltrinelli, 1979\*\*\*\*.

<sup>5</sup> Cfr. C. Beguinot, Città di pietra, città delle relazioni, città del vissuto, in P. Ranzo (a cura di), Nowhere. I luoghi per la mobilità urbana, Electa Napoli, Napoli, 1996.

<sup>6</sup> Ibidem.

### A new horizon

The travelers, lost in the metropolis forest, live the paradoxical disturbing experience of a disorientation of all the things and, therefore, of their reasons, which had ordered them into a hierarchical system [...] the forest of symbols keep on whispering a language which seems to be not discernable at first, but little by little we start recognizing sounds, fragments of significance in it, and , through which , it's possible to build a new horizon of sense.

These words by Franco Rella point out the expressive possibilities of the metropolis recovering the reasons of its hybrid feature into the objects of urban mobility.

This feeling of disorientation, leading the urban user to a moderation of sensorial experiences, is part of those mythologies belonging to Modern literature.

Over this transformation of the mobility manners, technological, apparently chaotic, but full of new meanings, a "disclosure" action must be done in the old and new urban traits, searching for meanings hidden by crowds of inhabitants- passers by- cars; a system of project indicators, to oppose as invariants to the policies of demolition and cleaning.

In Cairo, a traffic of cars in slow motion, served by a valid but inadequate viaduct system doubling the urban net, prevails over the original genetic system. The object automobile, multiplied, characterizes it.

Up to yesterday, the tip-top car depended more upon the bestiary of power; now it becomes more spiritual and objective... it plainly pass from a speed alchemy to savoring the driving. The statement by Roland Barthes, from a praise to a car displayed at the Milan XI Triennial, might contemplate, for the slow traffic areas, "enjoying the city from the car".

The viaduct, here as negation of its own purpose: the quick communication, gives back new methods of appropriation of urban places. Not a perception of the pedestrian's or the driver's point of view, but a city view from privileged spots. A new perceptive experience that, in "fly over" perspective, materializes the perspective in real shape from an instrument of "symbolic representation", helped by slow passing through.

The hyper-mobility, from a degenerative aspect that the impenetrable and inadequate urban places make a stand, attacks the "city of the lived", i.e. the place of symbolic meanings and of man's existential sense. The urban landscape of Cairo in its evolutionary rules reacts by contrasting the "city of relations", offering project ideas suggested by the inhabitants' habits, with surprising levels of adaptability of sub-way spaces (not underground), new urban identities readable through parameters such as: reuse, flexibility, metabolism.

### **Nuova vita ai “reperti del presente”**

Il consumismo utilizza strategie, come ad esempio la moda, per opporsi alla resistenza dei prodotti, in modo da rendere ciò che è ancora materialmente utilizzabile, socialmente inutilizzabile, e perciò bisognoso di essere sostituito. È il nostro modo di vivere, di consumare e trasformare il nostro ambiente abitativo, ad innescare un processo di degrado entropico la cui velocità dipende dall'incedere dell'obsolescenza. Tale fenomeno combatte la durata con la novità, con una produzione forzata di bisogni che accelerano la richiesta di interventi trasformativi, ove spesso si fatica a capire in che cosa consista il miglioramento cui si aspira.

Gli scarti sono quello che dura al di là della vita effimera di quello che scegliamo, [...] sono quello che continuiamo ad accumulare nella quotidiana costruzione della città. Produciamo materiali, oggetti e persone in esubero che rigettiamo oltre i limiti della città visibile e che ci ritornano addosso ogni volta che ampliamo lo sguardo, costringendoci a mettere in discussione i nostri paradigmi di lettura.

Al contrario della fantastica città di Leonia, descritta da Italo Calvino, la cui opulenza “si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove” creando una città sempre diversa ed attuale che si integra con gli scarti accumulati, il Cairo limita tali sprechi con un'attività economica cardine, basata sulla conservazione ed il riuso di materiali di spolio e di scarto da demolizioni -accantonati sulle coperture delle case- e nella vendita all'ingrosso di pezzi usati di auto e prodotti elettronici.

In quartieri divenuti “specializzati” tale attività è palesemente denunciata dai magazzini di scorte di componenti tecnologiche usate per il ricambio e la riparazione, sorti lungo le strade in modo casuale, dallo stoccaggio en plain air dei pezzi impilati che configurano prospetti inusuali, estremamente variabili, ove si stenta a distinguere la struttura fissa della città da quella variabile, costituita dalla merce, che ne determina la texture.

Il concetto di durata che contraddistingue la domanda odierna viene qui sostituito da quello di durabilità relativa: un elemento scartato assume nuovo ruolo nella ri-configurazione di un sistema, spesso diverso da quello per cui è stato progettato: un fenomeno di re-immissione, di ready made, che rende il ciclo lavorativo conservativo ma aperto, risolvendo questa apparente aporia con il riciclo di materiali e componenti.

Se è vero che quello che scartiamo dice qualcosa su quello che scegliamo allora può essere utile guardare agli scarti [...]. E se lo scarto è il complemento inevitabile di qualsiasi forma di progetto gli scarti della nostra condizione urbana possono rivelare forse qualcosa del progetto di città che li ha prodotti.

È necessario stabilire cosa è utile da cosa è inutile alla ri-produzione; questa forma di pensiero è individuale e soggettiva, intrinsecamente legata al bisogno del singolo; ciò costituisce una importante risorsa: come “i reperti di un'archeologia del presente” possano essere motore di immaginazione e creatività per una crescita omeopatica e non chirurgica della città, adeguandola ad una nuova idea di metropoli sostenibile.

<sup>7</sup> U. Galimberti, *Vizi capitali e nuovi vizi*, Feltrinelli, Milano, 2003, pp.70-71, “Consumismo”.

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> F. Ippolito, *Scarti*, in G. Montesano, V. Trione (a cura di) *Napoli assediata*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 2007, p. VII.

<sup>10</sup> Cfr. Italo Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 1993, p.113, “Le città continue”.

<sup>11</sup> F. Ippolito, op.cit., p.VI.

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> R. Piano, *Responsabilità dell'architetto*, Passigli, Firenze, 2004, p.74.

### **A new life for the “finds of the present”**

Consumerism uses strategies, such as fashion for example, to oppose the products endurance, in order to make what is still usable as a material, unusable socially, and therefore, needful to be substituted. It's our way of living, of consuming and transforming our living environment, to start a process of entropic blight whose speed depends upon the obsolescence proceeding. This phenomenon fights the lengths with the newness, with a forced production of needs that accelerate the request for transformation intervention, where often it's hard to understand what the improvement we are looking for is.

Waste is what lasts beyond the ephemeral life of what we choose [...] it's what we keep accumulating in everyday construction of the city. We produce materials, objects and people in redundancy that we reject over the limit of the visible city and that come back to us every time we expand our sight, forcing ourselves to call into question our reading paradigms.

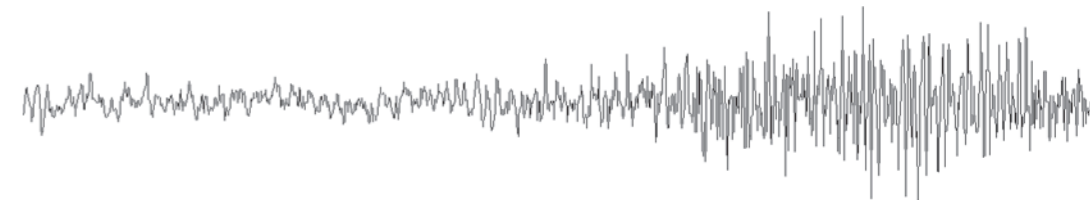
Unlike the fantastic city of Leonia, described by Italo Calvino, whose opulence “is measured by the things that everyday are thrown away to make place to the new ones” creating an always different and up-to-date city that integrates itself with the accumulated waste, the Cairo city limits this waste through a central economic activity, based upon the conservation and reuse of barren and waste materials from demolitions – put aside on the houses covers- and through the wholesale of used parts of cars and electronic products.

In suburbs that became “specialized”, the above activity is openly denounced by the warehouses of technology components supplies, used for the replacement and mending, born random along the streets, from en plain air storage of piled-up parts setting up unusual prospects, extremely variable, where it is hard to distinguish the fixed structure of the city from the variable one, consisting of the goods, which determine its texture.

The concept of lengths that characterizes today's demand is replaced here with the concept of relative durability: a discarded element put on a new role in the reconfiguration of a system, often different from what it was designed for: a phenomenon of re-input, of ready made, making the production cycle conservative but open, solving this apparent doubt with the recycle of materials and parts.

If it is true that what we throw away tells something about what we choose, then it can be useful to look at the waste [...]. And if the waste is the inevitable complement of any kind of project, the wastes of our urban condition maybe can reveal something about the project of the city that produced them.

It is necessary to distinguish what is useful from what is not useful to re-production; this form of thought is individual and subjective, intrinsically linked to the need of the individual; this is an important resource: just like “the finds of an archaeology of the Present” can be the engine of imagination and creativity for a homeopathic and not surgical city growth, adjusting it to a new idea of sustainable metropolis.



3. h. 16,00 Markaz Al-Ġīza/Darb An-Nasr  
**REPAIRERS ONE (DURATION)**

A VOLTE UNA CORSA DI UN TAXI SI INTERROMPE PER UN GUASTO IMPROVISO, IL TASSISTA AFFONDA LE MANI CON SICUREZZA NEL MOTORE E SI RIPARTE. QUESTO INCIDENTE CI APRE UN PICCOLO MONDO. LA DURATA DI QUESTE AUTO È RESA POSSIBILE DA UN FORTE MERCATO DI PEZZI DI RICAMBIO USATI E DA UN TESSUTO DI RIPARATORI

SOMETIMES IT HAPPENS THAT A TAXI- CAB STOPS FOR A SUDDEN ENGINE FAILURE, THEN THE TAXI DRIVER SINKS HIS HANDS INTO THE ENGINE WITH GREAT SELF-CONFIDENCE, AND IT RESTARTS. THIS KIND OF FAULTS SHOW US A NEW LITTLE WORLD. THE LIFE OF THESE CARS IS EXTENDED THANKS TO A LARGE SECOND-HAND MARKET OF SPARE PARTS AND ALSO THANKS TO A GREAT NUMBER OF REPAIRERS



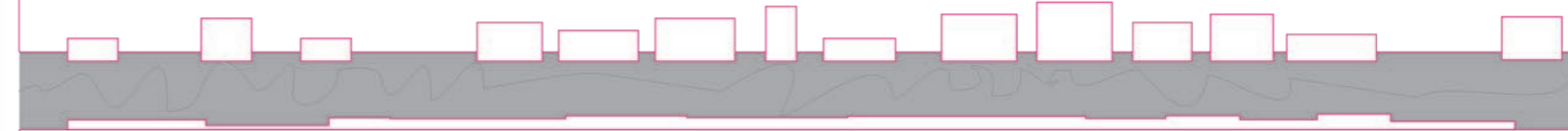
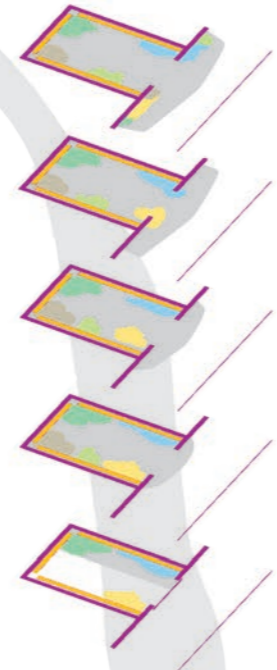
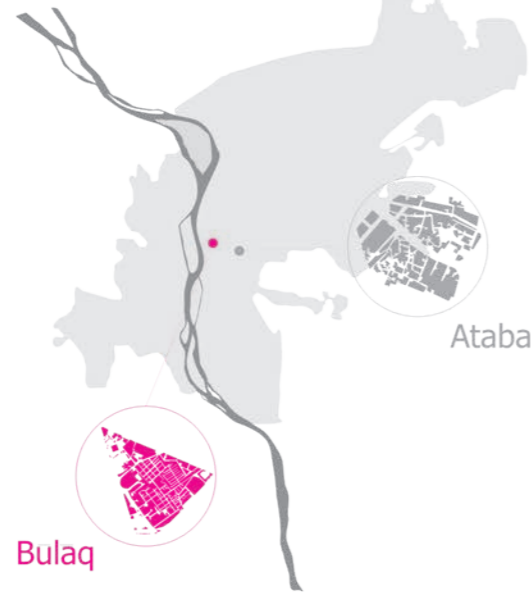
Quest'area sul Nilo, che durante il medioevo ospitava i luoghi di lavoro del porto fluviale, è oggi preda del capitale globalizzato che vuole cancellarla in favore di torri asettiche. Le vecchie strutture sono state occupate da un ampio mercato di pezzi di ricambio usati per auto e, subito a fianco, da riparatori di auto organizzati dentro corti interne secondo la logica della specializzazione. Una microeconomia collegata ai mercati internazionali alimenta delle pratiche quotidiane che generano forme variegate di occupazione e articolazione dello spazio urbano della strada. I negozi spesso sono formati semplicemente da un armadio metallico di un certo spessore appoggiato ad un muro cieco che, una volta aperto, permette di tirare fuori la merce e un banchetto per la vendita.

This area on to the Nilo, which lodged the river port workplaces during Middle Age, today is prey of the global capital that wants to efface it in favour of neutral and cold towers. The old structures have been occupied by a wide spare parts market for cars, and next to it by several cars repairers organized into inside yards according to the logic of their specialization. A micro economy, connected with international markets, increases the daily activities which produce diversified kinds of job and a new development of the urban space. The store are simply constituted by a thick metal wardrobe, leant against a blind wall, that once opened you can take out goods and a sale bench.

dinamica dell'interferenza:  
il privato nello spazio pubblico  
**the dynamics of interference:  
private into public space**



processo di riparazione meccanica  
**mechanic repair process**





**HISSAM**

Ho un negozio di pezzi usati. Faccio questo lavoro da 20 anni. Il mio lavoro si svolge tutto qui, e abito non molto lontano. Molti di quelli che lavorano qui acquistano i pezzi in un mercato vicino alla stazione, li trasportano con la macchina fino all'ingresso del quartiere e poi con un carro o piccoli mezzi viene effettuata la distribuzione ai locali all'interno del quartiere.

Ho imparato in un'altra officina... e non faccio altri lavori. All'interno della bottega abbiamo dei servizi igienici. Vado a pregare alla moschea del quartiere... Qui si lavora dalle 9.00 alle 19.00 e la domenica l'officina è sempre chiusa. Alcuni dei miei dipendenti hanno la licenza... Questo negozio è di mia proprietà, ma il 75 % dei negozi è in affitto; siccome il quartiere è vecchio qui gli affitti sono piuttosto bassi.

I have a second-hand parts store. I have been doing this job for 20 years. My whole job is here, and I live not far. A lot of people who work here, buy the spare parts in a market near the station, they carry them by car up to the district entrance, then by a wagon or little vehicles they make the distribution in the district stores.

I have been trained in another shop... and I don't do anything else. Inside the shop we have toilets. I go to the district mosque to pray... We work from 9.00 to 19.00 and the shop is closed on Sundays. Some of my employees have the license...

This store belongs to me, but 75% of the shops are hired out; as this is an old district, the rents are rather low.



**REMI**

Faccio il venditore di pezzi di ricambio da oltre 30 anni... Non vivo nel negozio, anzi non vivo nemmeno in questo quartiere. Solitamente molti pezzi li vado a comprare a Por-Said in Egitto...arrivano in Europa con le navi... poi in macchina fino al Cairo. Ho imparato questo mestiere da mio padre, quando avevo solo 6 anni. No, no .. non faccio altri lavori, questa è la mia unica attività e la svolgo sia su commissione che a domicilio... inoltre sono tra i pochi qui che riparano anche furgoni e camioncini da lavoro. Ho un WC personale all'interno dell'officina.

Andiamo a pregare alla moschea più vicina. L'orario di lavoro è dalle 9 alle 19.00 senza andare a casa. Si ho la licenza per il negozio, ed anche il mio unico dipendente ha la sua licenza.

I have been a spare parts seller for more than 30 years... I don't live in the store or in this district. I usually go to Por-Said, Egypt, to buy many spare parts... they come to Europe by boat... then by car up to Cairo

I have learnt to work from my father, when I was only 6. No, I don't do anything else, this is my only job and I do it either on commission or house-to-house ... moreover, I'm among the few people who are able to repair vans and pickups, too. I have a personal toilet in my workshop. We go to the near mosque to pray. The working hours are from 9 to 19.00 without going home. Yes I have the licence for my store and also my only employee has his license.



**HISSAM**

Riparo mezzi meccanici di ogni genere. Lavoro in questo campo da 20 anni.

Procuro i pezzi al mercato di Por-Said, ma a volte qualcuno viene qui a vendere dei ricambi... se sono funzionanti noi li riutilizziamo. Ho imparato intorno a 10 anni da mio padre e da mio nonno, che facevano questo mestiere prima di me.

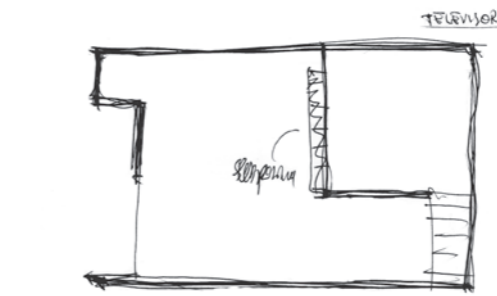
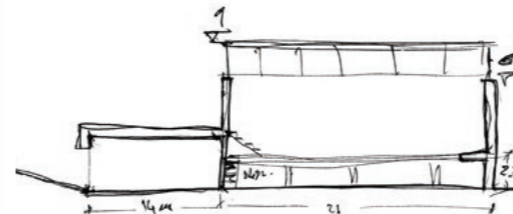
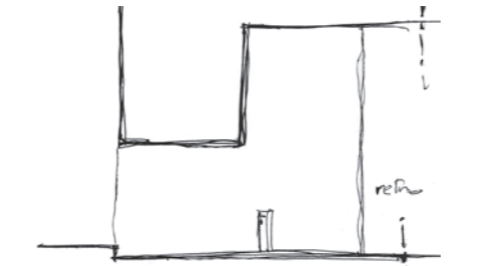
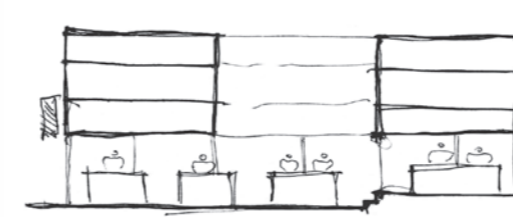
È il mio unico lavoro, e non lo faccio su commissione. Le consegne ed i lavori a domicilio li facciamo solo per alcuni clienti...Di solito le persone che vengono qui per far riparare i loro mezzi appartengono ad una classe media.

Ho tre dipendenti e non ho nessuna licenza...Il negozio è di mio padre.

I repair every kind of engine vehicles. I have been doing this work for 20 years.

I find the spare parts in the Por-Said market, but sometimes somebody comes here to sell them...if they work well we use them again. I have learnt to work from my father and my grandfather when I was 10, they have done this work before me. This is my only occupation and I do it on commission.

We do home delivery only for some customers... Usually, people who come here to repair their vehicles belong to the middle class. I have three employees and no license... The store belongs to my father.



Cominciato dalle porte degli spazi pubblici... la preghiera



**PUBBLICO/PRIVATO**

Le strade sono contenitori in cui le attività si mescolano continuamente. Percorsi labirintici si snodano indefinitamente nella città. Qui la compressione dello spazio fa convivere pubblico e privato, spazi di relazione e spazi dell'intimità domestica si mescolano, percorsi e aree per il lavoro si incalzano - spazi della circolazione e spazi statici-, spazi del commercio e spazi del riposo e della preghiera si alternano ciclicamente nel corso della giornata. La dicotomia tra pubblico e privato è implosa in un unicum indistinto. (Silvana Segapeli)

**PUBLIC/PRIVATE**

The streets are containers where activities are continually mixed. Maze-like routes wind in the city, in an undefined way. Here, the space compression makes public and private live together, relation and intimate household spaces are mixed, routes and work areas press one another - circulation spaces and static spaces -, trading areas and rest and prayers places, cyclically alternate during the day. The dichotomy between public and private has imploded in an indistinct unicum.

## FORME DI DENSITÀ DENSITY SHAPES

Stefano Munarin

Ciò che mi affascina ed interessa della città è il suo essere “strumento di convivenza”, luogo che, obbligando a condividere la propria esperienza di vita con gli altri, permette di imparare a vivere assieme: non garantisce il risultato ma consente di giocare la partita.

Oggi però le città (e soprattutto le grandi metropoli) sono viste spesso come luogo problematico, difficile e pericoloso. Dice Zygmunt Bauman (Fiducia e paura nella città, Bruno Mondadori, Milano, 2005): «Le città sono diventate delle discariche per i problemi causati dalla globalizzazione», le politiche urbane locali devono rispondere sempre più spesso a problemi causati dai processi generali di globalizzazione (immigrazione, inquinamento, competizione, ecc.), sovraccaricando le città di compiti che non riescono ad assolvere.

E «se originariamente le città vennero costruite per dare sicurezza ai loro abitanti – ora, sempre più spesso, invece che alla sicurezza vengono associate al pericolo».

Le città si riempiono di spazi “esclusivi”, «che tendono a dividere, segregare, escludere, piuttosto che di confortevoli spazi di transito e luoghi d’incontro, facendo aumentare la mixofobia (paura di mescolarsi) che porta alla definizione di “isole d’identità”», ambienti uniformi, dove si sta in compagnia solo dei nostri simili, e dove «si disimpara l’arte di negoziare i significati e un modus convivendi». Proprio mentre «l’arte di vivere pacificamente e felicemente con le differenze, e di trarre vantaggio da questa varietà di stimoli e di opportunità, sta diventando la più importante tra le capacità che un cittadino ha bisogno d’imparare e di esercitare». Perché, «la comprensione reciproca si ottiene con una “fusione d’orizzonti” che vengono tracciati e allargati accumulando esperienze di vita... e non si può certo pensare di condividere un’esperienza senza condividere uno spazio».

Il Cairo, questo «esperimento vecchio millequattrocento anni sulla convivenza in condizioni estreme», questa città gigante che «per molti versi è una città del futuro, una città che rende l’idea di come sarebbero altri luoghi nelle medesime condizioni di pressione estrema», dove «si producono mattoni con insostituibile humus mietendo abitazioni instabili anziché cibo». Il Cairo, che «non è invecchiato e non si è nemmeno rinnovato», dove «per il cittadino medio la solitudine è un castigo e la privacy un concetto oscuro», dove forse «ogni spazio è pubblico» (Maria Golia, “Il Cairo”, Città. Architettura e società, 10° Mostra Internazionale di Architettura, La Biennale di Venezia - Marsilio, Venezia 2006), permette di avviare nuove interessanti riflessioni su questi temi e mette in discussione molti concetti usati in questi anni dalla cultura architettonica ed urbanistica (centralità, densità, permanenza, stratificazione, innovazione, differenza, riuso, ecc.).

Se facciamo uno schema della crescita/trasformazione nel tempo della città europea, possiamo rappresentarla come una serie di anelli concentrici, anelli che nei decenni più recenti si sono sfaldati nelle forme della città diffusa, ma che comunque mantengono il riferimento ad un centro a partire dal quale si sono dati i processi di espansione, sovrapposizione, stratificazione, che ci sembrano caratterizzare il nostro spazio urbano. Ecco, sono queste categorie concettuali che al Cairo diventa problematico utilizzare.

Chi cercasse il “centro” del Cairo, troverebbe invece diversi punti, distribuiti nell’area urbana, nei quali in

epoche diverse si sono impiantate e sono cresciute diverse città. Qui il centro urbano non sta nel centro geometrico, ci sono più centri, la città sembra ri-nata tante volte a partire da nuovi punti di “fondazione”, sembra cresciuta per accostamento, sommatoria e aggiunta di città.

A partire da questa prima semplice constatazione, cioè di trovarsi di fronte ad una città molteplice (complessa e articolata anche per la sua struttura e non solo per le sue straordinarie dimensioni/quantità) diventa interessante osservare “di quante città è fatta il Cairo”, osservare l’accostamento di tessuti urbani che diventano anche altrettante “forme della densità”.

Normalmente pensiamo che la trasformazione e l’innovazione siano esito di idee e progetti completamenti nuovi, che prima non esistevano, al Cairo però tra i due estremi del progetto come definizione di un “modello ideale astratto” o come “lettura delle potenzialità del contesto”, diventa interessante osservare i processi di trasformazione che avvengono attraverso il riuso/riciclo di parti, spazi e materiali, attraverso la reinterpretazione di spazi tecnici (come le aiuole spartitraffico o gli spazi di risulta sotto i cavalcavia) che diventano luoghi urbani.

Come in alcune strade della città si trovano artigiani intenti a smontare e rimontare vari prodotti elettrici ed elettronici (computer, telefonini, automobili ed altro), così la città cresce e si modifica attraverso processi simili di smontaggio e riassetto, processi che attraverso l’accostamento e l’ibridazione producono anche vera e propria innovazione, edifici e spazi che prima non esistevano, forme inedite. Come la reinterpretazione di spazi tecnici (aiuole spartitraffico, spazi di risulta sotto i cavalcavia, ecc.) che diventano luoghi urbani.

Il Cairo appare luogo limite da questo punto di vista: qui si riusano, si riciclano e si reinventano oggetti di consumo e parti di città. Portando a chiedersi se la riparazione, come tecnica di ibridazione e spaesamento, possa diventare strumento e tecnica urbana.

Il Cairo porta a riflettere su questi temi. Non so se, come pensava Kevin Lynch (Wasting Away, Sierra Club Books, 1990), dobbiamo immaginare “edifici capaci di un gentile declino” o piuttosto, riprendendo Aldo Rossi (Autobiografia scientifica, Pratiche, Parma, 1990), pensare l’architettura come una “forma precisa”, capace di “combattere il tempo fino ad esserne distrutta”. Certo non soltanto è ora, ma è anche interessante (culturalmente e scientificamente) porsi la questione, soprattutto in un’epoca che invece ha fatto anche dell’architettura un oggetto, un soprammobile che tendiamo a dimenticare non appena ha smesso di stupirci.

“Ogni bambino del nostro quartiere sogna di poter incontrare durante il sonno il visitatore della notte... Lavati e va’ a letto... forse avrai la fortuna di incontrare il visitatore della notte, che esaudirà i tuoi desideri...  
O visitatore della notte, proteggici dalla povertà, dall’ignoranza e dalla morte...  
O visitatore della notte, restaura le case del nostro quartiere.

Nagib Mahfuz, Il nostro quartiere, 1975



What I'm fascinated and interested the most in the city is its being "instrument of cohabitation", a place where, by forcing to share the life experience with the others, allows to learn to live together: it does not guarantee the final result, but it let you play the game.

However, the cities today (and, moreover, the big metropolis) are often seen as troublesome, difficult and dangerous places. Zygmunt Bauman states (*Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milan, 2005): «Cities have become garbage dumps because of the problems caused by the general processes of globalization», the local urban policies have to answer for problems caused by the general processes of globalization (immigration, pollution, competition, etc.), more and more, overloading the cities with tasks that they cannot accomplish.

And «if the cities were originally built to give security to their inhabitants, now, more and more, they are associated with danger instead of being associated with security».

The cities fill up with "exclusive" spaces, «tending to divide, segregate, exclude, rather than with comfortable transit spaces and meeting places, making the mixofobia (fear of mixing) grow, which brings to the definition of "islands of identity"», uniform environments where you can share the company of your fellow men, and where «you unlearn the art of negotiating the meanings and a *modus convivendi*». Just when «the art of living peacefully and happily with differences and of taking advantage from the variety of stimuli and opportunities, is becoming the most important among the skills that a citizen needs to learn and exercise». Because, «the mutual understanding is acquirable through a "fusion of horizons" that are traced and expanded by accumulating life experiences... and it is impossible to think that you can share an experience without sharing a space».

Cairo, this «four-hundred-year-old experiment on cohabitation in extreme conditions», this gigantic city that «is a city of the future, in many ways, a city that gives an idea about the way other places would look like in the same condition of extreme pressure», where «bricks are produced with irreplaceable humus reaping unstable houses instead of food». Cairo, which «neither grew old nor renovated itself», where "for the average citizen, solitude is a chastisement and privacy is an obscure concept", where maybe «every space is a public space» (Maria Golia, "Il Cairo", *Città. Architettura e società*, 10° Mostra Internazionale di Architettura, La Biennale di Venezia - Marsilio, Venezia 2006), allows to start new interesting reflections about these subject matters and calls into question many ideas used these years by the architectural and urban culture (centrality, density, permanence, stratification, innovation, difference, reuse, etc.).

If we give an outline of the growth/ transformation of the European cities along the years, we can represent it as a series of concentric circles, which have faded into the shape of the diffused city, in the latest decades, but that anyway keep the reference to a centre from which the processes of expansion, overlapping, stratification, which seem to characterize our urban space, started.

Well, these are the conceptual categories that are difficult to use in Cairo city.

Who looks for the "centre" in Cairo, would find different points instead, distributed in the urban area, where different cities have implanted and grown up in different ages. Here, the urban centre is not in the geometrical centre, there are different centres, the city seems to be re-born many times starting from new points of "foundation", seems to be grown up through combination, summation and addition of cities.

Starting from this first simple recognition, i.e. finding yourself in front of a manifold city (complex and articulated not only for its extraordinary dimensions/ quantity, but also for its structure) becomes interesting to observe "how many cities Cairo is made up of", to observe the matching of urban textures also becoming as many "density shapes".

Normally we think that transformation and innovation bring completely new projects and ideas, which did not exist before, in Cairo however between the two extremes of the project as definition of an "ideal abstract model" or as a "reading of the context potentialities", becomes interesting to observe the transformation processes taking place through the reuse/recycle of parts, spaces and materials, through the reinterpretation of technical spaces (just like the traffic islands or the spaces under the flyovers) that becomes urban places.

Such as in some city roads you can find craftsmen committed to dismantle and reassemble various electric goods (computers, mobile phones, cars and more), so the city grows and modifies itself through similar processes of dismantlement and re-assemblage, processes that, through combination and hybridization, also produce a real innovation, buildings and spaces and shapes which did not exist before. Just like the reinterpretation of technical spaces (just like the traffic islands or the spaces under the flyovers) that becomes urban places.

As far as this point of view is concerned, Cairo appears as a limit place: consumption goods and parts of cities are reused, recycled and reinvented here. This leads you to ask yourself if repairing, as a technique of hybridization and puzzling, may become an urban instrument and technique.

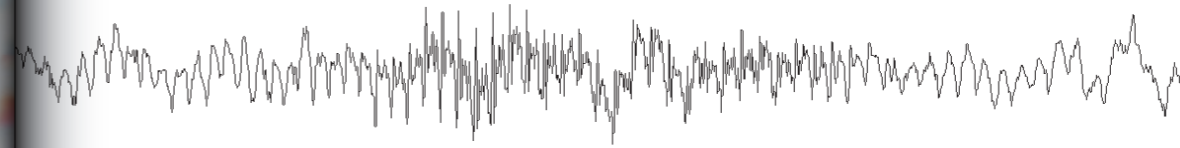
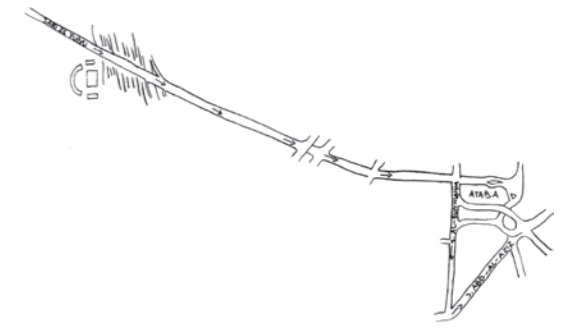
Cairo leads you to reflect on these themes. I don't know if, as Kevin Lynch thought (*Wasting Away*, Sierra Club Books, 1990), we have to imagine "buildings capable of a gentle decline" or rather, quoting Aldo Rossi (*Autobiografia scientifica, Pratiche*, Parma, 1990), to think at Architecture as a "precise form", capable of "fighting time to the extend of being destroyed by it". For sure it is time to ask yourself the question, and it is also interesting to do it (culturally and scientifically), above all in an epoch that has made architecture as an object, an ornament that we tend to forget as soon as it stops astonishing us.

"every child in our neighborhood dreams about meeting the visitor of the night, while sleeping ... get washed and go to bed... maybe you'll be lucky enough to meet the visitor of the night, who will make your dreams come true ... Oh visitor of the night, protect us against poverty, ignorance and death... Oh visitor of the night, restore the houses in our neighborhood.

Nagib Mahfuz, *Il nostro quartiere*, 1975



4. h. 10,00 Az-Zamālik/Maidan al-Ataba al Hudrai  
**REPAIRERS TWO (INNOVATION)**



UN TASSISTA CI INDICA UN ALTRO LUOGO TOPICO DEL CAIRO IN CUI SI CONCENTRA, SU DIVERSE STRADE, UN MERCATO SPECIALE DI RIPARATORI DI ELETTRODOMESTICI, MA SOPRATTUTTO VENDITORI E RIPARATORI DI TELEFONI MOBILI  
**A TAXI DRIVER SHOWS US ANOTHER TOPICAL PLACE OF CAIRO WHERE, ALONG DIFFERENT STREETS, A SPECIAL MARKET FOR HOUSEHOLD APPLIANCES REPAIRERS STANDS BUT ABOVE ALL MOBILE PHONES SELLERS AND REPAIRERS**



Ataba è un punto speciale del Cairo: come una porta invisibile, segna il passaggio dalla vecchia città a quella europea. Sulla piazza si affaccia un mercato di impianto ottocentesco e un bazaar ed a poca distanza, su Abdul Aziz street, si trova il mercato dei venditori e riparatori di telefoni mobili.

Ataba is a special place in Cairo, as an invisible door it marks the passage from the old city to the European one. A 19th C. market and a bazaar are in the square: not far from Abdul Aziz Street, there is the market of mobile phones repairmen and sellers.





**MAHMOUD**

Riparo telefonini da circa 2 anni. Lavoro qui tutto il giorno, ma vivo in un'altra parte della città. Vado a prendere i pezzi di ricambio personalmente in autobus da un fornitore qui vicino. Lavoro su commissione, ma non consegno i prodotti a casa dei clienti. Ho cominciato studiando ingegneria meccanica, ma adesso faccio soltanto questo lavoro. Di solito pranzo qui in negozio e vado a pregare nella moschea più vicina. Purtroppo in negozio non c'è la toilette... Qui lavoriamo in dodici...noi riparatori ci conosciamo tutti. Per lavorare in questo negozio abbiamo tutti una licenza e paghiamo un affitto di trenta pound per avere un banchetto di lavoro.

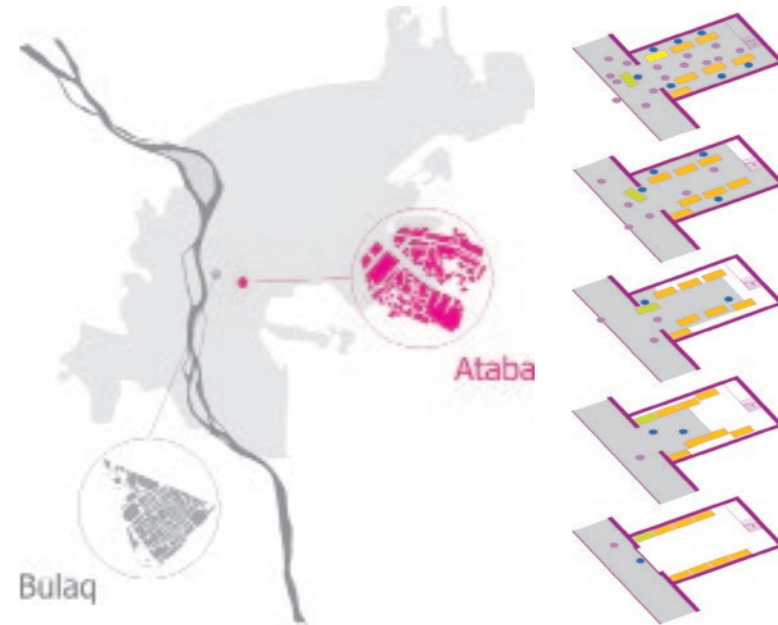
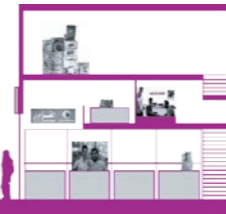
*I have been repairing mobile phones for about 2 years. I work here all day, but I live in another district of the town. I go by bus to a nearby supplier's to buy the spare parts I need, by myself. I work on commission, but I don't do home delivery. I started studying mechanical engineering, but now I do only this job. I usually have lunch here and I go to the nearest mosque to pray. Unfortunately there isn't a toilet in the store... We are 12 repairers here and we know each other. All of us have a license to work here and we pay a 30-pound rent to have a work stand.*



**MEDHAT E ALI**

Facciamo i riparatori da circa 5 anni. Non viviamo qui intorno ma in un'altra zona della città, con la macchina si impiegano circa 30 minuti ad arrivare qui. La maggior parte dei pezzi si possono trovare ed acquistare ad El-Attar. Abbiamo imparato solo osservando degli ingegneri che facevano questo mestiere per un centro di assistenza autorizzato. Fino a qualche anno fa si riparavano principalmente stereo a cassetta e piccoli elettrodomestici... Poi siamo passati ai telefonini, più che altro per questioni di mercato. Non lavoriamo su commissione soltanto in negozio... La gente porta qui gli oggetti e poi viene a riprenderli. Non ci sono servizi igienici nel negozio... Il posto più comune dove andare è la moschea qui vicino. L'orario di lavoro è di solito dalle 10 AM alle 10 PM... ma non abbiamo delle vere regole per quello; spesso mangiamo qui in negozio. Non preghiamo... non siamo religiosi. Nel negozio lavorano 6 persone: 4 si occupano delle modifiche software e della vendita e noi qui su ripariamo l'hardware. Si certo, conosciamo tutti gli altri riparatori che fanno il nostro mestiere in zona perché ci mettiamo d'accordo sui prezzi per le varie prestazioni. No no... nessuno di noi ha una licenza qui per lavorare. Siamo in grado di migliorare le prestazioni di alcuni modelli di cellulare intervenendo sul software.

*We have been repairers for about five years. We don't live round here but in another district of the town, it takes 30 minutes to get here by car. We can find and buy most of the spare parts we need in El-Attar. We have learnt to work by looking at some engineers who were working with a licensed assistance centre. Till some years ago, we only repaired tape recorders and little household appliances...then we have worked with mobile phones mostly for market reasons. We work on commission only in the store... people brings the objects here and then they come back to collect them. We have no toilets in the store...the most common place we go is the nearby mosque. We usually work from 10 AM to 10 PM... but it isn't a set rule; We often eat here. We don't pray... we aren't devout. Six people work in the store: 4 people look after the sales and software modifications and we work in hardware repairs up here. Of course we know all the repairers who do our work and we agree with them about the costs. None of us has a license to work here. We are able to improve the performance of some types of mobile phones by working on their software.*



dinamica dell'interferenza:  
il privato nello spazio  
pubblico  
interference growth:  
public in private space



processo di riparazione elettronica  
electronic innovation process





"Aside the scale of what's on sale there is a thriving market for device repair services ranging from swapping out component to resoldering circuit board to reflashing phones in a language of your choice, naturally. Repairs are often carried out with little more than a screwdriver, a toothbrush (for cleaning contacts points) the right knowledge and a flat surface to work on. (...) Instead many of the repairers rely on informal social networks to share knowledge on common faults, and repair techniques. (...) The informal repair services that are offered are quite simply driven by necessity - highly price sensitive customers cannot afford to go through more expensive official customer care centers and even if they could their phones are unlikely to be covered by warranty - having been bought through grey market channels, been sent as gifts from friends and relatives abroad, or where locally bought used, second or third+ ownership. (...) Some markets also sell a wide variety of phones that copy the industrial design of the products, (...) For consumers the informal repair culture is largely convenient, efficient, fast and cheap, reducing the total cost of ownership for people for whom a small drop in price may make the difference between having or not having a phone. The culture of repair also increases the lifetime of products lowering their environmental impact (though this could be other factors such as inefficiency of using old batteries). (...) What can we learn from informal repair cultures? Aside from the benefits, what are the risks for consumers and for companies whose products are repaired, refurbished and re-sold? Given the benefit to consumers are there elements of the repair ecosystem that can be exported to other cultures? Can the same skills be applied to other parts of the value chain? And, turning to my original interest in this topic and the work we do in

the Mobile HCI Group, given the range of resources and skills available what would it take to turn cultures of repair into cultures of innovation?

("Cultures of Repair, Innovation" by Jan Chipchase, Mobile HCI Group, Nokia Research center, Tokio, in [www.futureperfect.com](http://www.futureperfect.com)).

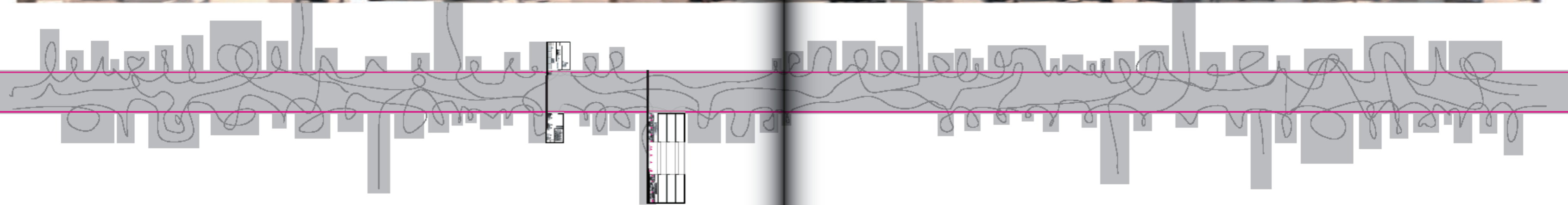
A parte la scala di ciò che è in vendita c'è un fiorente mercato di servizi di riparazione, che varia dalla sostituzione di componenti, alla messa a punto del circuito elettrico, alla impostazione nel telefono di una suoneria a vostra scelta, naturalmente. Le riparazioni sono spesso fatte con poco più di un cacciavite, di uno spazzolino da denti (per pulire i contatti), la giusta conoscenza e una superficie piana su cui lavorare. (...) Al contrario molte delle riparazioni dipendono da una rete sociale informale dove condividere conoscenze riguardo guasti frequenti e tecniche di riparazione. (...) I servizi di riparazione informale offerti sono generati dalla necessità- i clienti non possono affrontare grosse spese per andare nei centri assistenza ufficiali e, anche se potessero, i loro telefoni non sono coperti da una garanzia- essendo stati acquistati attraverso un mercato abusivo, o essendo stati spediti da amici o parenti all'estero o essendo un prodotto usato, acquistato di seconda o terza mano. (...)

Alcuni mercati vendono anche una vasta gamma di telefoni che riproducono il design industriale dei prodotti, (...) Per i consumatori, la cultura della riparazione non ufficiale è molto conveniente, efficiente, veloce ed economica perché riduce il costo totale. Questa riduzione è molto importante, soprattutto per persone, per cui anche un piccolo abbassamento del prezzo può fare la differenza tra l'aver o no un telefonino. La cultura della riparazione aumenta

anche la durata dei prodotti diminuendo il loro impatto ambientale (sebbene possa essere dovuto ad altri fattori come l'inefficienza o l'utilizzo di batterie vecchie). (...)

Cosa possiamo imparare dalla cultura della riparazione? Al di là dei benefici quali sono i rischi per i consumatori e per le compagnie i cui prodotti vengono riparati? Considerati i benefici per il consumatore ci sono elementi dell'ecosistema della riparazione che possono essere esportate in altri paesi? La stessa tecnica può essere applicata ad altre parti della catena dei valori? E, tornando al mio iniziale interesse in questo campo e al lavoro che stiamo facendo nel Mobile HCI Group, data la quantità di risorse e tecniche disponibili, cosa servirebbe ancora per trasformare le culture della riparazione in culture dell'innovazione?

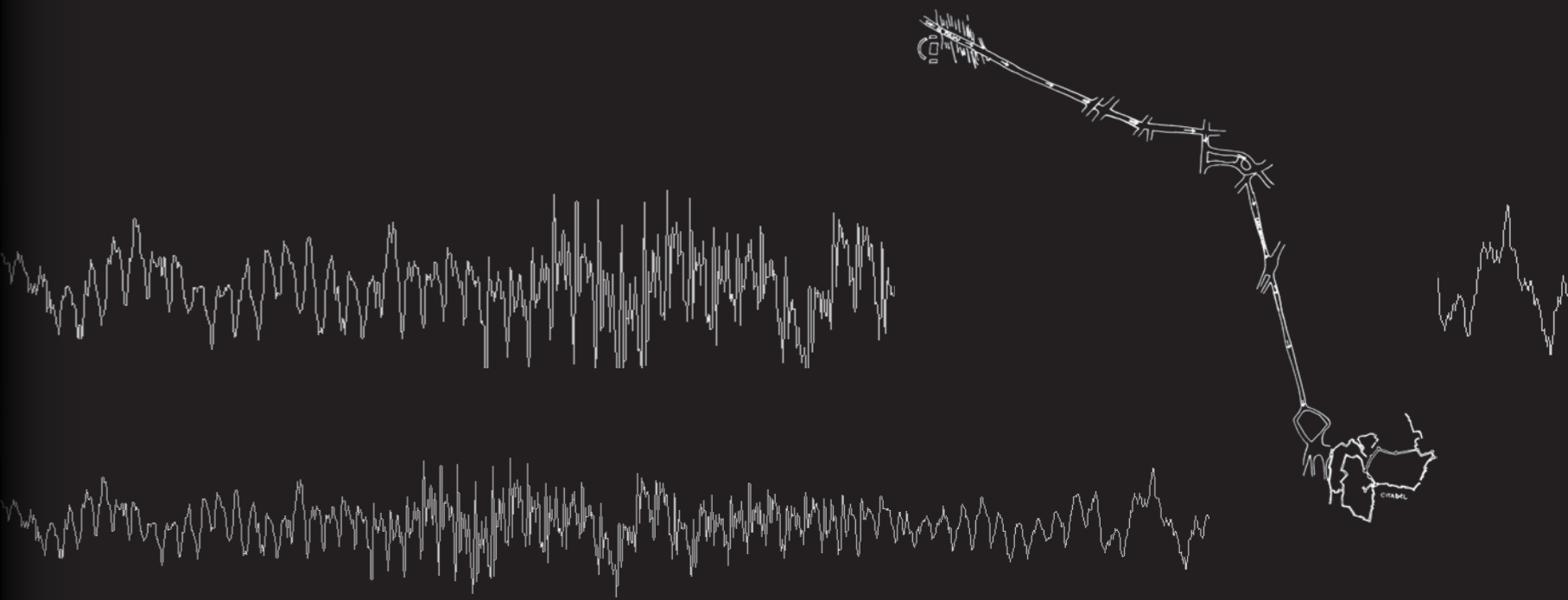
riparatori elettronici in via Adb al-Aziz  
electronic parts repairs in Adb al-Aziz street



interferenze tra pubblico e privato  
private in public interference



5. h. 21,00 Az-Zamālik-Al-Azhar  
**URBAN SOUNDSCAPE**



UN TAXI DI NOTTE E' COME UNA CASSA DI RISONANZA MOBILE CHE REGISTRA LA DANZA E GLI INTRECCI DEI SUONI E DEGLI ODORI  
**A TAXI BY NIGHT IS LIKE A MOBILE SOUNDING BOARD RECORDING THE DANCE AND SOUNDS AND SMELLS WEAVE**







### KLAXON CODE

• short sound — long sound

- • • • I love you
- — • • — Marriage ceremony
- — Be ware
- Need to cross a car
- • • — • Bad words
- • • You are stupid!
- • • Yoo hoo, I'm here!
- • • Thank you
- • • You are welcome
- — Hey! Wake up!
- — — Get of the road!

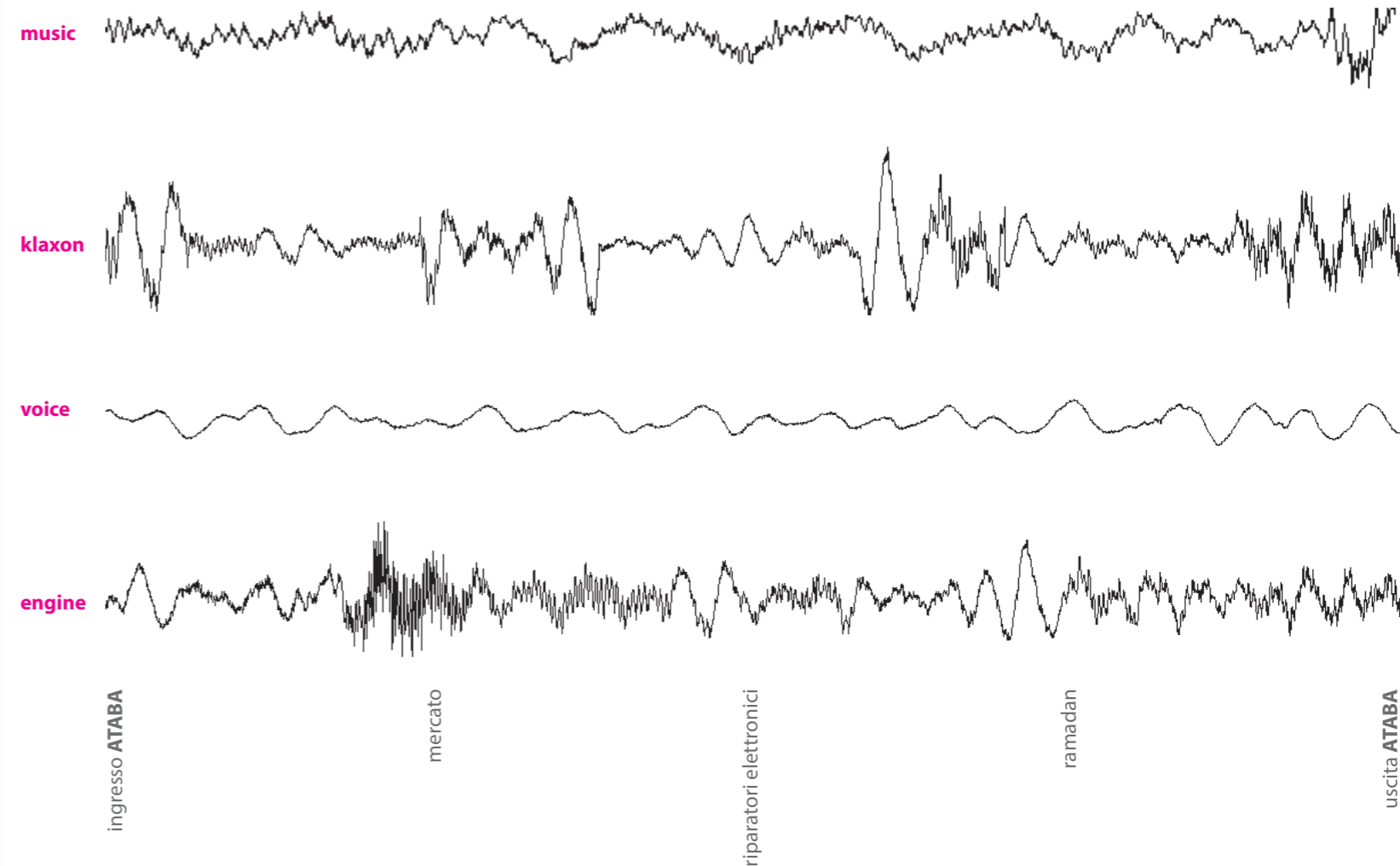
Arrivati al Cairo si rimane storditi da odori e rumori: un caos travolgente in cui sembra di immergersi come in un liquido compatto. Solo dopo qualche giorno si comincia a distinguere i suoni, a leggere le frasi, gli scambi di battute, i rimproveri o i saluti, senza accorgersi si scopre un linguaggio.

When you get to Cairo, you are numbed by odors and noises: an overwhelming chaos where you seem to dip into as in a dense fluid. Only after a few days, you start distinguishing the sounds, understanding sentences, conversations, reproaches or greetings, without realizing that you are discovering a language.

"From far out in space Cairo looks much like any other metropolis. (...) Modern satellite imagery can reveal things, from the emanation of surface heat to the presence of underground minerals. But as yet the technology cannot translate the one feature that would surely make Egypt's capital leap off the map in fluorescent, pyramid-sharp relief. Cameras in space cannot capture noise, and as anyone who knows Cairo will attest, this place is the most cacophonous on the planet. (...) The typical Cairo driver, moreover, would be astonished to discover that the use of car horns is so rare in much of the world that vehicles quite commonly reach retirement without the instrument ever being touched. Here, the little knob gets tapped, squeezed, palpated, caressed, binged and drummed with a strngely onanistic compulsion. (...) Cairo's drivers do not honk, as in other cities, solely to express anger, or as a last-second warning to avert collision. Here, the kalax has a far richer vocabulary. Much of the time it is just saying, friendly-like and with a little light tap, "Yoo hoo, I'm here." This is what taxis mean whenever they toot their way along completely empty streets, which they frequently do. When a car pulls over to let another pass, two short taps from the passino driver become code for the two syllables of "Thank You", to which the polite response is a single short honk meaning, "You're welcome". And when it does come to expressing anger, the language ranger all the way from repeated staccato beeps that mean, "Hey, wake up!" to furious foghorn blasts that scream, "Get off the road, idiot."

("Empire of Sound" by Max Rodenbeck, 15.01.2004, in "du, Zeitschrift für Kultur", n. 3, March 2004)

"vista da lontano, il Cairo somiglia ad una qualsiasi altra metropoli. (...) le moderne immagini satellitari, possono rivelare molte cose, dal calore emanato dal suolo alla presenza di minerali nel sottosuolo. Ma la tecnologia non è ancora in grado di tradurre una caratteristica che farebbe sicuramente balzar fuori dalla mappa la capitale dell'Egitto, in rilievo fluorescente a forma di piramide. Le macchine fotografiche nello spazio non possono captare i rumori, e, come può attestare chiunque conosca il Cairo, questo posto è il più assordante del pianeta. (...) il tipico autista cairota, sarebbe comunque stupito nello scoprire che l'uso dei clacson è così raro nel resto del mondo che i veicoli normalmente vanno in pensione senza che questo strumento sia quasi stato toccato. Qui, questa piccola manopola viene picchettata, schiacciata, palpata, accarezzata, sbattuta e suonata con una strana ossessione onanista. (...) gli autisti del Cairo non suonano i clacson, come in altre città, solamente per esprimere rabbia o per richiamare l'attenzione su una possibile collisione imminente. Qui, il kalax ha un vocabolario molto più ricco. La maggior parte delle volte è solo per dire amichevolmente e con un leggero colpetto, "Yoo hoo, sono qui." Questo vogliono dire i taxi quelle volte che le strade che percorrono di frequente sono completamente vuote. Quando un'auto accosta per lasciare che un'altra passi, due veloci colpi da parte dell'altro conducente stanno per le due sillabe di "grazie", la cui risposta cortese è un breve colpo di clacson per dire, "prego". E quando è il caso di esprimere rabbia, si può passare da due colpi ripetuti e staccati che significano, "Hey, svegliati!" ad una furiosa raffica di colpi di clacson che urlano, "togliti dalla strada, idiota."



## CAIRO

lunedì 9 ottobre 2006, ore 21.00  
incontro con il Prof. Abdelhalim I. Abdelhalim (Cairo University). Trascrizione di Marco Navarra.

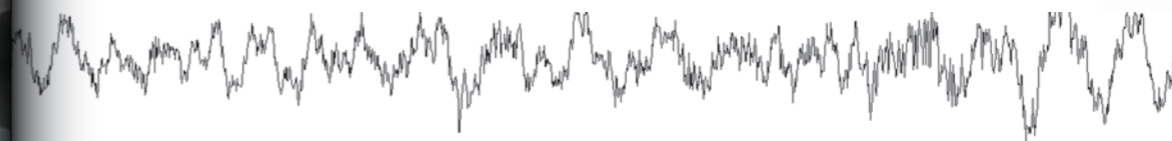
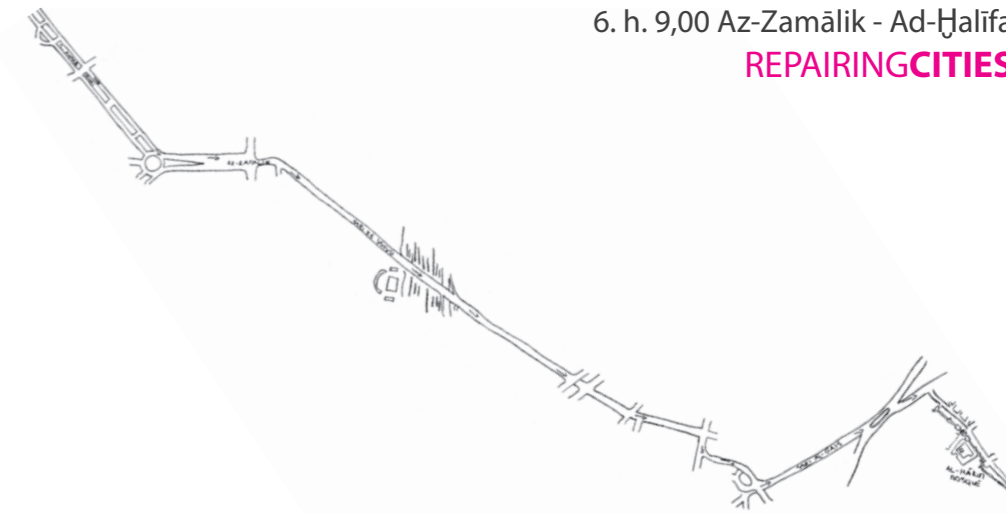
About the question "how many cities in Cairo?", if is one city or many cities, I can refer you to great publication by social and culture anthropologist, Janet Abu-Loughod "Cairo: 1001 Years of the City Victorious", (...) she suggests in her book that actually Cairo is made of 13 cities and she counted and she defined the cities social-culturally way indeed of an urban way; when she wrote the book it was '50-'60, and if you came to Cairo around that time, you could have a define really... number of cities you can find a traditional city, is a city who define physically and socially and culturally by patterns of buildings, patterns of behaviour, patterns of production even economic patterns, economic structure. (...) I can personally identify 1960 to 1970 as a decisive moment where really define communities, cities, that was in 1967 in my personal (...) 1967 when Egypt, (...) the socialist regime (...) collapse of Israeli army and in term, the city also collapse (...) Now the consequence of that is another dynamic which now you see this sort of implication, now the city they was called "informal city"; the informal city actually is a process that began here (...) where by a sort of social, political and economic forces that usually plays the role of maintaining physical structure and (...) collapse and it became impossible for little masses of people to migrate from the country side of the city without (...) I'm not glorifying informal settlement, but I'm just saying that the facts is not guilty, it's a massive movement of those who are under who found a sort of cracks in the political structure of the city and it just come. However they (...) reorganize dealing (...) it's organized to the point where people of different villages from way back in the Egypt like thousand they organize (...) to Cairo, they are completely organized and they come here while the builder houses in Giza or in ... (...) they are organized and what's important to relate your notion of repairing; now I like the term "repairing" and peaceful but in reality it's a strategy, it's more than just a mood of operation and it's not just a matter of tactics are used by the poor to deal with the resources of recycling. I think it's the strategy of high, it's a strategy accept the informal settlement the create of the city of Cairo today as a massive movement (...), it's a strategy of course, the strategy here come be seen as, in symbolic terms, surviving: surviving as a strategy in the Egyptian because surviving here, you know when somebody survives, and the term of survive is synonymous with most sophisticated and most noble term, surviving is been alive and therefore you sacrifice everything to survive, included your life.(...) I know what I'm saying, the tool for resistance has been organization, they use buildings as a tool to resistance and they use that in a very sophisticated and sort of way by seeing that you want survive;

Riguardo alla domanda "da quante città è composta il Cairo?", se si tratta di una sola città o molte città, posso fare riferimento ad una importante pubblicazione dell'antropologa socio-culturale Janet Abu-Lahogd "Cairo: 1001 years of the city victorious", (...), dove suggerisce che l'attuale città del Cairo è formata da 13 città, che ha classificate e definite da un punto di vista socio-culturale, anziché urbanistico. Quando scrisse il libro erano gli anni '50 e '60, e se si fosse andati al Cairo in quegli anni, si sarebbe potuto determinarlo realmente ....puoi trovarti di fronte ad una città tradizionale ma composte da molte città, è una città che è determinata socialmente e fisicamente da modelli di costruzione, modelli di comportamento, modelli di produzione persino modelli economici, da strutture economiche. Io posso identificare personalmente il periodo tra 1960 fino al 1970 come il momento decisivo della reale formazione delle comunità, della città, che secondo me fu nel 1967, quando l'Egitto, (...) col regime socialista, il tracollo delle forze armate israeliane, ...persino il declino della città(..) Ora la conseguenza di ciò è un'altra dinamica, ora si può vedere come, per così dire, una sorta di implicazione, che riconduce alla città che fu chiamata "informal city"; la città informale è invero un processo che cominciò qui, (...); dove mediante forze sociali, politiche ed economiche che normalmente giocano un ruolo di mantenimento di strutture fisiche e (...) il declino rende impossibile per piccole popolazione migrare verso la campana, senza (...) io non esalto l'insediamento informale, ma sto solo affermando che i fatti non ne sono la causa, si tratta di un massiccio movimento delle popolazioni sottostanti che trovavano una sorta di rottura nella struttura politica della città, e questo accadde, tuttavia essi (...) riorganizzare il comportamento (...) si organizza un punto dal quale la gente da differenti villaggi tornava indietro in Egitto a migliaia ... al Cairo, sono totalmente organizzati e venivano qui mentre i costruttori di casi in Giza o in ... (...) loro sono organizzati e ciò che è importante riferire, è la nozione di riparazione; preferisco il termine riparazione ma invero si tratta di una strategia, è più di una semplice operazione e non è solo questione di tattiche usate dai poveri per distribuire le risorse del recupero. Penso che è la strategia dell'alto, è una strategia che accetta l'insediamento informale, la creazione della città del Cairo oggi come un movimento massiccio (...) e si tratta di una strategia vista, in termini simbolici, come sopravvivenza: sopravvivenza come strategia per gli egiziani, perché sopravvivere qui, si sa quando qualcuno sopravvive, e il termine sopravvivere è sinonimo di un termine più sofisticato e più nobile, per sopravvivere si è disposti a sacrificare ogni cosa, compresa la vita (...) so quello che dico, il modo per resistere è stata l'organizzazione, essi usano le costruzioni come strumento di resistenza e la usano in un modo molto sottile, una sorta di mezzo attraverso cui dire che si vuole sopravvivere.



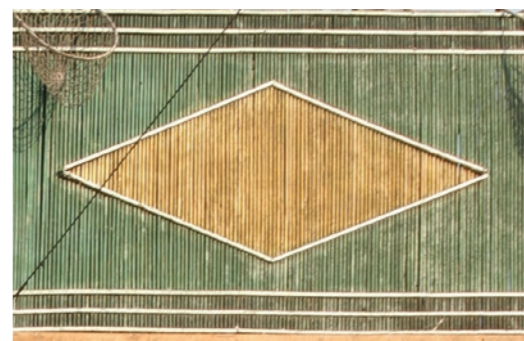
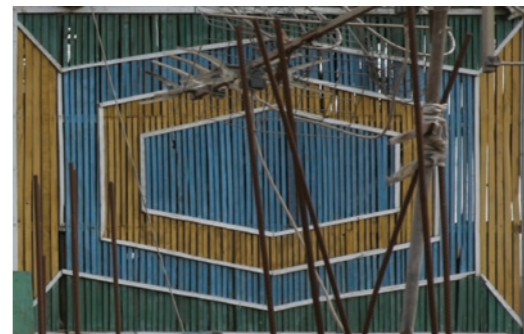
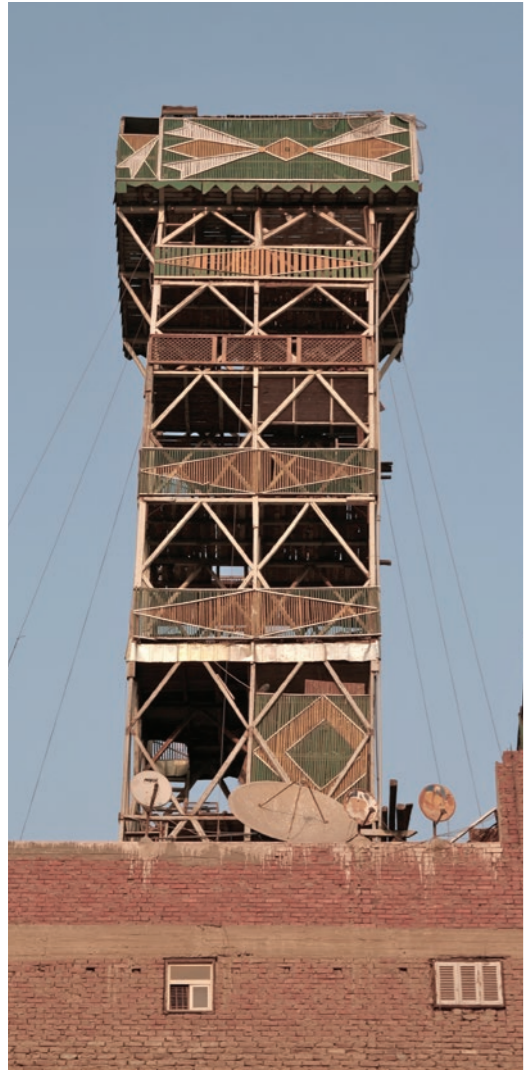


6. h. 9,00 Az-Zamālik - Ad-Ḥalifa  
**REPAIRINGCITIES**



LE FINESTRE DEI TAXI, MOLTIPLICATE DA FAMIGLIE VARIEGATE DI SPECCHIETTI, INQUADRANO NELLA LORO CORSA ALTRI MODI DI VIVERE CHE SI INSINUANO CON VITALITÀ IN AREE RESIDUALI.

**TAXIS WINDOWS, MULTIPLIED BY VARIEGATED FAMILIES OF REARVIEW MIRRORS, SHOW, ALONG THEIR TRIPS, DIFFERENT WAYS OF LIVING, WHICH LIVELY WEAVE INTO RESIDUAL AREAS.**





Il Cairo è una città al limite, una città che sperimenta quotidianamente "...la convivenza in condizioni estreme – carenza di terra, di acqua, di fondi e di libertà – in condizioni che il caso ha voluto fossero quelle con cui sempre più esseri umani sono costretti a confrontarsi." (Maria Golia)

QUANTE CITTÀ CI SONO AL CAIRO?

LE CITTÀ GIUSTAPPOSTE CHE LEGGIAMO IN UNA MAPPA CORRISPONDONO A DIVERSI GRUPPI SOCIALI CHE LE ABITANO?

LA RETE DI FREEWAY E VIADOTTI, COSTRUITI TRA GLI ANNI SETTANTANTA E OTTANTA, COME HA CAMBIATO QUESTE DIVERSE CITTÀ? LE HA ULTERIORMENTE DIVISE, LE HA CONNESSE O LE HA DEFINITIVAMENTE MESCOLATE?

I viadotti tracciano una linea sottile che tiene insieme due mondi potenziali, attraversati oggi da pratiche collettive quotidiane che stanno ridisegnando in modo informale i modi di abitare e costruire gli spazi urbani. Un'invisibile dispiegarsi di azioni urbane sta cambiando dall'interno il Cairo. Tra questa linea sottile due livelli: uno "spazio sotto" che si sviluppa in orizzontale agendo per punti o per superfici, per occupazioni temporanee, posizionamenti e definizioni di nuove relazioni lineari; uno "spazio sopra" che cresce in verticale arrampicandosi con operazioni di stratificazione e accumulo.

Cairo is a borderline city, a city which daily experiences "...the co-existence in extreme conditions –land and water shortage, lack of funds and freedom – in conditions that the blind Chance wanted to be as those that more and more human beings are forced to face." (Maria Golia)

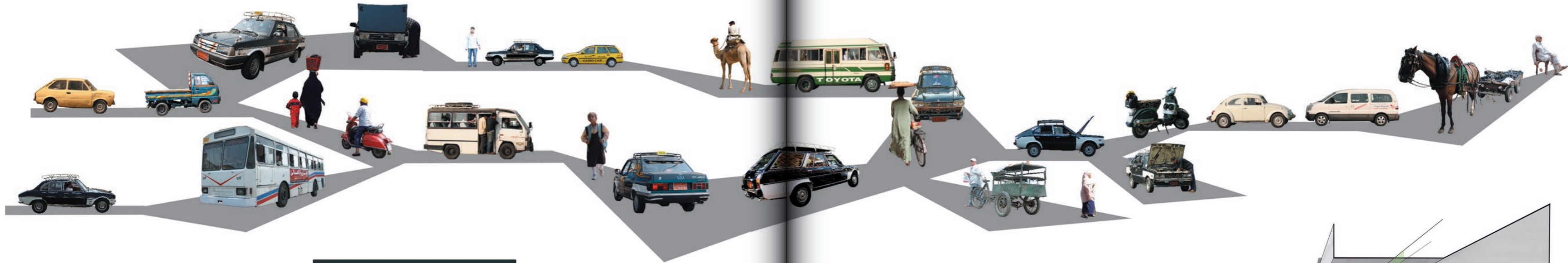
HOW MANY CITIES ARE THERE IN CAIRO?

DO THE JUXTAPPOSED CITIES WE READ IN A MAP CORRESPOND TO THE DIFFERENT SOCIAL GROUPS LIVING THERE?

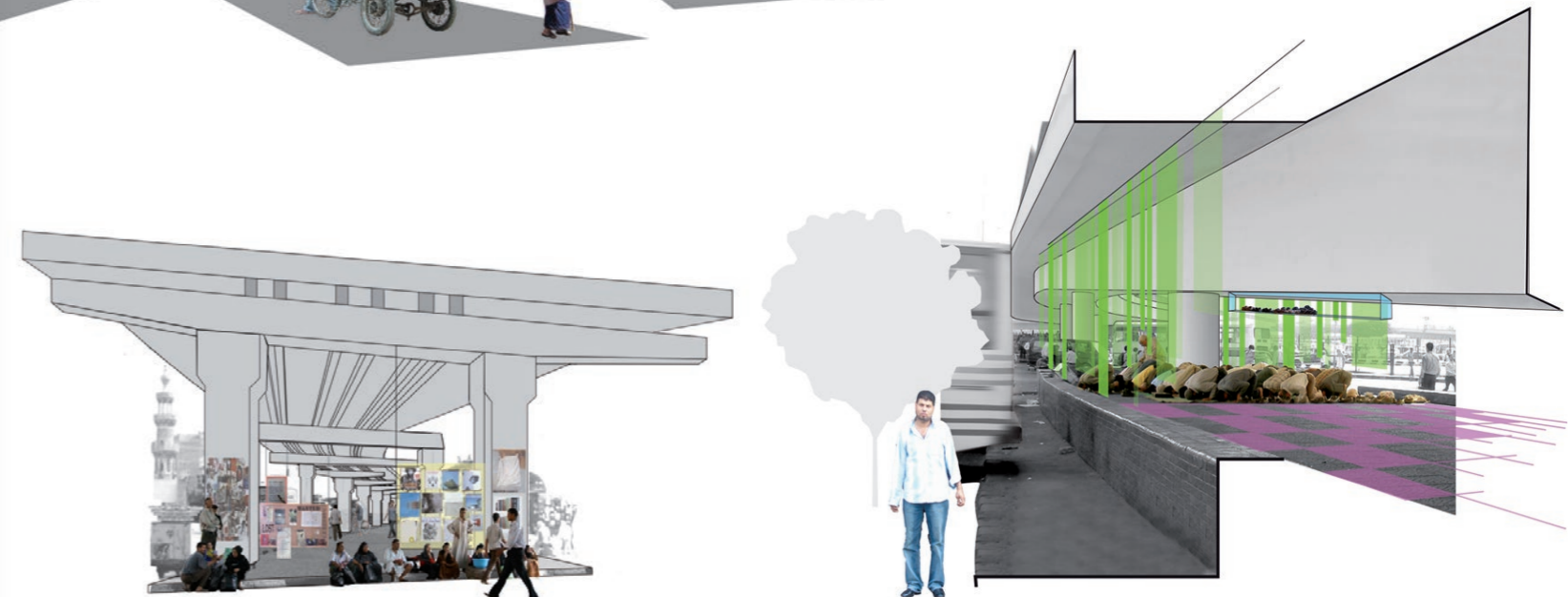
HOW DID THE FREEWAYS AND VIADUCTS NETWORK, BUILT BETWEEN THE 70S AND THE 80S, CHANGE THE DIFFERENT CITIES? DID THEY FURTHER DIVIDE, CONNECT OR MIX THEM UP FOR GOOD?

The viaducts draw out a thin line combining two potential worlds, today crossed by daily collective activities that are re-designing new ways of living and building urban spaces in an informal way. An invisible development of urban actions is changing Cairo from its inside. In this thin line, there are two levels: a "space underneath" developing in horizontal lines through points or surfaces, through temporary activities, placements and definitions of new linear relations; a "space upwards" growing in vertical lines, by climbing with stratification and accumulation operations.





In alto flussi veloci, in basso soste, incontri, pause.  
 Above rapid fluxes, below stops, meetings, breaks.





Maria Golia

IL CAIRO È UNA CITTÀ AL LIMITE, UNA CITTÀ CHE SPERIMENTA QUOTIDIANAMENTE LA CONVIVENZA IN CONDIZIONI ESTREME – CARENZA DI TERRA, DI ACQUA, DI FONDI E DI LIBERTÀ – IN CONDIZIONI CHE IL CASO HA VOLUTO FOSSERO QUELLE CON CUI SEMPRE PIÙ ESSERI UMANI SONO COSTRETTI A CONFRONTARSI.

IL CAIRO È UNA CITTÀ AL LIMITE, UNA CITTÀ CHE SPERIMENTA QUOTIDIANAMENTE LA CONVIVENZA IN CONDIZIONI ESTREME – CARENZA DI TERRA, DI ACQUA, DI FONDI E DI LIBERTÀ – IN CONDIZIONI CHE IL CASO HA VOLUTO FOSSERO QUELLE CON CUI SEMPRE PIÙ ESSERI UMANI SONO COSTRETTI A CONFRONTARSI.





### SPECCHIETTI/LEARNING

Si raccolgono gli uni accanto agli altri di forme disparate e curvature diverse: concavi, convessi, quadrati, ovali, circolari, rettangolari. Spesso sono incastrati gli uni negli altri come bulbi oculari stralunati, si allineano o si dispiegano su cruscotti e parabrezza. Moltiplicano il tuo volto e ti spingono a muovere occhi e testa per inseguire nuove immagini o impreviste deformazioni, improbabili accoppiamenti o improvvise sparizioni. Moltiplicano le immagini deformandole. Permettono di guardarsi alle spalle spostando gli occhi dietro la nuca. I taxi stessi si rivelano delle lenti che moltiplicano la visione in movimento. È possibile nello stesso istante vedere lontano e vicino, ingrandire i dettagli e avvicinare ciò che è distante mescolandolo con ciò che ci sta attorno.

Per guardare al Cairo occorrono molte lenti, lenti con focale diversa e lenti calibrate su diverse misure. Come gli specchietti di varia forma e geometria che, spesso, si ritrovano affastellati in un taxi cairota, occorre moltiplicare i punti di vista, tenendoli uno a fianco agli altri per registrare le frizioni che si producono. Lo spaesamento, determinato dal patchwork di specchi, assume, dunque, un valore conoscitivo e didattico come strumento per costruire descrizioni critiche e interpretazioni.

### LENTI / LEN(S)LOW

Marco Navarra

“Learning from city” (per noi LEARNING FROM CAIRO) è una ricerca sulle domande da formulare, è una raccolta paziente di indizi, spesso apparentemente insignificanti, capace di definire, nel modo più necessario e pertinente, le questioni su cui lavorare.

### INFORMAL REPAIR CULTURE

Nelle città occidentali riparare un oggetto, specialmente elettronico, è un'impresa impossibile, a differenza del Cairo dove la cultura della riparazione è molto diffusa. Alcuni quartieri della città sono interamente occupati da mercati di pezzi usati e da riparatori in grado di risistemare dalle auto ai telefonini. Il mercato di pezzi elettronici attorno ad Ataba, per esempio, occupa numerose strade e portici ed include più di un centinaio di piccole botteghe e banchetti di vendita.

Di fianco ai negozi, in fondo ai locali prospicienti la via principale o su soppalchi sovrastanti i banchi di vendita, si dispiega una fiorente attività di riparatori, che, con molta naturalezza e rapidità, svolgono diversi servizi: dalla sostituzione di componenti, alla rivendita di microchip e circuiti elettronici, all'attivazione di telefonini con il linguaggio scelto dai clienti. Quegli oggetti, che la nostra società utilizza comunemente come attrezzi “usa e getta” e che sono concepiti e prodotti per non essere riparati, al Cairo si trasformano da scarti in materia prima. Nello spazio delle strade di questi mercati informali la quantità eterogenea di pezzi meccanici che riveste le facciate degli edifici sembra generare sotto i nostri occhi increduli un nuovo motore, in cui sabbia pietra e calce si nascondono dentro una pelle metallica.

La riparazione costituisce una microeconomia che trasforma lo spazio urbano divenendo una solida forma inerziale di resistenza alle trasformazioni dell'economia globalizzata. Questa cultura si oppone al consumo della città e si configura come una pratica continua collettiva in cui la sopravvivenza assurge a valore etico. Essa si fonda sul concetto della concatenazione come molteplicità che comporta parecchi termini eterogenei e che stabilisce delle relazioni tra di essi attraverso nature differenti.

La cultura della riparazione si produce attraverso una pratica di azioni misurate ripetute nel tempo e condivise da un gruppo o una comunità. Essa scardina l'idea individualistica di autore per produrre invenzione e innovazione attraverso le procedure e le tecniche che lavorano costantemente con l'errore e l'imprevisto. Ogni incidente mette fuori uso alcune parti rendendole però disponibili per un nuovo mercato che può attivare funzioni diverse attraverso il loro inserimento in altre macchine generando nuovi oggetti con slittamenti, sovrapposizioni e incastrati in contesti diversi. La riparazione cerca di mettere ordine nell'incidente come eventualità impreveduta. Essa presuppone come prima operazione l'accumulo di materiali di vario genere, lo stoccaggio di frammenti e parti di oggetti in disuso abbandonati perché non più funzionanti, oggetti resi così disponibili per altri assemblaggi.

Queste manipolazioni generano un processo in cui lo spostamento dei pezzi dalla loro configurazione originaria produce un nuovo innesto che libera una forma impreveduta di détournement e si manifesta attraverso il rovesciamento dei rapporti stabiliti e la ri-appropriazione di tutte le relazioni così generate. Un nuovo concatenamento si dispiega tra le parti a seguito della riattivazione degli scarti.

Afferrare il momento opportuno è la condizione che rende efficace l'operazione di innesto e riconfigurazione. Il lavoro di riparazione è un'azione urgente, realizzata sotto la pressione di circostanze irripetibili. Chi la esegue, è sempre in uno stato di emergenza.

#### POSTPRODUCTION

Queste tecniche di riparazione, così diffuse al Cairo, fanno pensare immediatamente ai processi e agli strumenti utilizzati nelle pratiche artistiche contemporanee che, per quanto eterogenee, condividono il fatto di ricorrere a forme già prodotte dimostrando così la volontà di inscrivere l'opera d'arte all'interno di una rete di segni e significati, invece che considerarla forma autonoma o originale (...) la questione artistica non si pone più nei termini di un "Che fare di nuovo?", ma piuttosto di "Cosa fare con quello che ci ritroviamo?" In altre parole, come possiamo fare per produrre singolarità e significato a cominciare da questa massa caotica di oggetti, nomi e riferimenti che costituiscono il nostro quotidiano? Oggi gli artisti programmano le forme più che comporle. Invece di trasfigurare un elemento crudo (la tela bianca, l'argilla...) ricombinano forme già disponibili utilizzandone le informazioni." (Nicolas Bourriaud, *Postproduction, Come l'arte riprogramma il mondo*, Milano 2002, p.13) Le pratiche di riparazione, facendoci misurare l'indeterminatezza degli oggetti e delle cose, suggeriscono una nuova scatola di arnesi per il progetto e un nuovo orizzonte per ripensare le trasformazioni urbane a partire da tutte quelle parti che, nelle città, sono state scartate, rifiutate e dimenticate. Un intero repertorio di oggetti urbani inqualificabili può essere rimesso in gioco a partire dalla loro descrizione e individuazione.

"Non si tratta più di elaborare una forma sulla base di materiale grezzo, ma di lavorare con oggetti che sono già in circolazione sul mercato culturale, vale a dire, oggetti già informati da altri oggetti. Le nozioni di originalità (essere all'origine di) e di creazione (creare qualcosa dal nulla) svaniscono lentamente nel nuovo panorama culturale segnato dalle figure gemelle del DJ e del programmatore, entrambi hanno il compito di selezionare oggetti culturali e includerli in nuovi contesti... Se oggi il download di forme (sampling e re-



make) rappresenta problematiche importanti è perché ci spinge a considerare la cultura globale come una scatola di strumenti, uno spazio narrativo aperto, piuttosto che un discorso univoco o una linea di prodotti industriali." (Nicolas Bourriaud, *Postproduction, Come l'arte riprogramma il mondo*, Milano 2002, quarta di copertina)

#### CASUAL

Da molti anni ormai la moda, più che l'architettura, riesce ad intuire ed afferrare i processi informali che riguardano il costume e i modi di vivere trasformandoli con naturalezza e leggerezza in abiti pensati e disegnati. Questo esempio dimostra l'efficacia di un "modus operandi" che riesce a tenere aperti i passaggi tra pratiche spontanee, osservazione e progetto. Un atteggiamento elastico e aperto all'ascolto traduce azioni e comportamenti in nuove figure e nuove idee in un continuo scambio tra pratiche e cultura, spontaneità e coscienza, rattoppo e confezione. Dalla moda si apprendono diverse velocità innescate contemporaneamente e soprattutto la capacità di tenere insieme culture alte e basse: dalla casa alla strada, dall'officina all'ufficio, dalla storia alla geografia. Un tenace lavoro interno, concentrato su un continuo spostamento del punto di vista e un'attenzione a ciò che è diverso, costituisce il fondamento di queste pratiche e suggerisce un diverso orizzonte di riflessione per l'architettura.

In particolar modo, per noi, il Cairo rappresenta un'occasione e una frontiera per muovere il pensiero verso una possibile linea radicale di cambiamento.

#### TACTICS

Il Cairo mette in discussione alcuni concetti molto usati in questi anni dalla cultura architettonica ed urbanistica: innovazione, stratificazione, permanenza, differenza, sono termini che questa città invita a ripensare.

Alla necessità di anteporre e sovrapporre le figure o i concetti alla vita, il Cairo risponde con una pratica di azioni continue e quotidiane che agiscono su spazi interstiziali e ridisegnano a posteriori alcune aree urbane secondo un movimento induttivo che trova nel corpo lo strumento principale di definizione dello spazio e dei luoghi.

Queste attività, designate come informali, configurano un panorama di tattiche che suggeriscono altri strumenti per il progetto urbano. La rottura delle regole date, come generatore di spazi attraverso la lettura e il ricalco degli elementi imprevedibili, costituisce il modo di riconquistare il carattere e lo spirito di un luogo.

Le pratiche informali generano piccole architetture del paradosso che spostano la nostra attenzione sull'imprevisto come elemento di progetto suggerendoci la possibilità di ripensare l'errore come attrezzo dell'invenzione.

La cultura informale si propone come riscrittura, che si esercita con assiduità attraverso la possibilità di appropriarsi degli errori e di lavorare sulle variazioni, trasformando gli incidenti in incontri impreveduti.

Nel caso del Cairo, da un lato la rete dei viadotti e delle freeways che innerva la città, come uno scheletro disseccato della modernità, dall'altro i tetti come nuovo suolo urbano, costituiscono già il luogo e la materia su cui si stanno concentrando, in forme diverse, le azioni spontanee dei cairoti. Nuovi modi di abitare ed usare



questi spazi sono declinati variamente e costituiscono l'invenzione di alcune risposte possibili alla pressione umana della città contemporanea.

Il Cairo costituisce un laboratorio eccezionale in quanto le condizioni limite, in cui vive l'intera città, ci permettono di misurare le possibilità dell'architettura facendoci scoprire il suo grado zero: quelle pratiche capaci di ricostruire la bellezza del vivere anche in uno stato di estrema necessità.

#### EXAMPLE EL SAWI CULTUREWHEEL

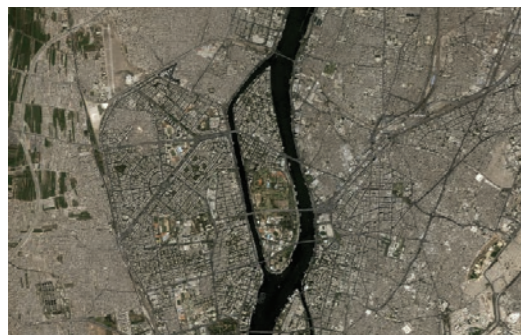
El sawi Culturewheel è un nuovo centro culturale costruito sotto quattro campate di un possente viadotto che attraversa l'isola di Zamelek e proprio in quel punto si allarga per scavalcare un braccio del Nilo. Quella che era una zona abbandonata, ricettacolo di rifiuti e spazzatura, è diventato un luogo aperto pubblico frequentato dalla mattina alla notte: due spazi all'aperto con un bar, una sala conferenze, uno spazio espositivo, tre sale da concerto interne, una sala da teatro, un foyer con bar, una biblioteca con sei sale per workshop e prove. Mohamed El Sawy ha ristrutturato questa area urbana di scarto in memoria del padre Abdel Monem El Sawy, romanziere ed ex ministro della cultura. Il nome culturalwheel "ruota della cultura" deriva da un antico costume egiziano che consiste in una gara di beneficenza espressa con la donazione di beni al pubblico in memoria di un defunto.

El sawi si presenta come un'architettura che non può essere compresa con uno sguardo: non ha prospetti né piani con quote chiaramente definibili, né forme geometriche riconoscibili.

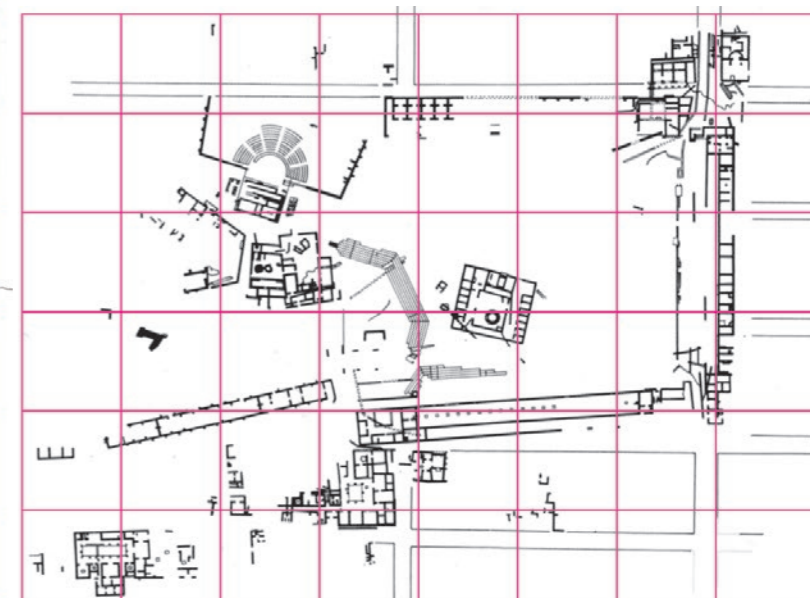
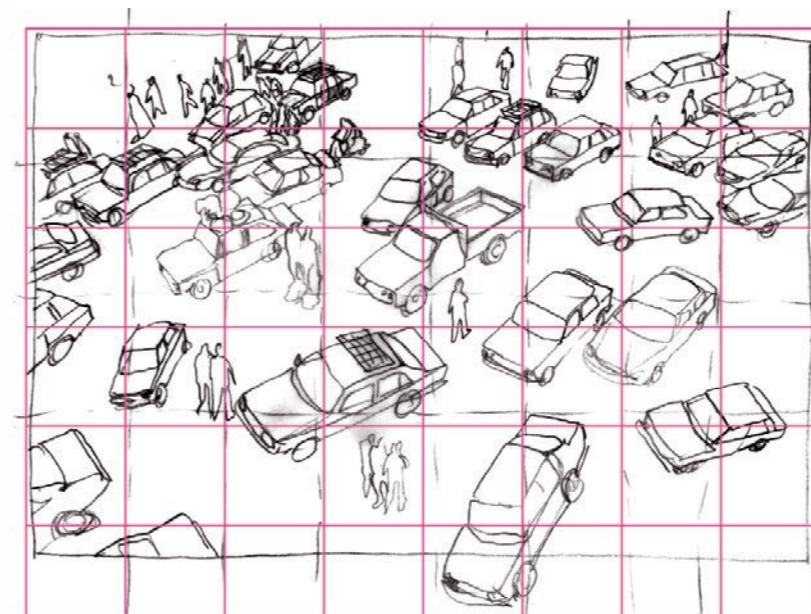
Gli spazi interni, non separati tra loro, conservano un'estrema fluidità incastrandosi gli uni negli altri e cambiando dimensione e luce nelle diverse ore del giorno.

Non è mai esistito un progetto completo e definito prima dell'inizio dei lavori, il disegno si è intrecciato strettamente con la costruzione e l'abitare. La realizzazione, ancora aperta, è avvenuta per fasi e successivi aggiustamenti. El sawi rappresenta un primo esempio di riparazione come forma di passaggio dalle azioni informali temporanee ad una modificazione urbana significativa. Si tratta di un'architettura che trasforma l'energia inespressa di una grande infrastruttura monofunzionale in luogo di vita in cui spazi da abitare intrecciano il transito con lo stare e l'incontro.

Questa architettura si innesta su una preesistenza che, per funzione e dimensione, costituisce l'ordine gigante e produce un salto e un intreccio di scale diverse riannodando il paesaggio urbano agli interni domestici. Questi elementi prefigurano un'architettura del paradosso, che, contraddicendo l'idea di tipo, si costruisce senza un impianto strutturato né prospetti o programmi funzionali chiaramente definiti, ma attraverso sezioni con operazioni di scavo e addizione. ElSawi culturewheel ci mostra come "...la potenza del paradosso non consiste affatto nel seguire l'altra direzione, bensì nel mostrare che il senso assume sempre i due sensi contemporaneamente, le due direzioni contemporaneamente." (Gilles Deleuze, Logica del senso, Milano 2005, p.74) Se "Il paradosso è innanzitutto ciò che distrugge il buonsenso come senso unico, ma, anche, ciò che distrugge il senso comune come assegnazione di identità fisse." (Gilles Deleuze, Logica del senso, Milano 2005, p.11) questa architettura che sta tutta in superficie, trasfigura la pelle in un abito che avvolge un corpo mutevole, e costituisce una sintesi esemplare di una serie di questioni ancora aperte.



SE CONSIDERIAMO IL CAIRO UNA CITTÀ AL LIMITE, PER PRESSIONE UMANA E CONDIZIONI DELL'ABITARE, POTREMMO CON UN PICCOLO SPOSTAMENTO RAPPRESENTARLA COME SCENARIO PROSSIMO VENTURO DELLE NOSTRE CITTÀ TRASFORMANDOLA COSÌ IN UN LABORATORIO UNICO ED ECCEZIONALE PER AFFINARE CON NUOVA IMMAGINAZIONE GLI STRUMENTI DELL'ARCHITETTURA. COME LA RIPARAZIONE PUÒ DIVENTARE UNA STRATEGIA DI RINNOVAMENTO PER MEGALOPOLI COME IL CAIRO? COME QUESTA CULTURA, CON UNO SPOSTAMENTO TRASVERSALE, PUÒ APRIRE NUOVE PROSPETTIVE DI INNOVAZIONE FUORI DAI LUOGHI COMUNI DEL VECCHIO E DEL NUOVO, PASSATO E PRESENTE, CULTURA POPOLARE E CULTURA ALTA, ATTIMO E DURATA, TEMPI BREVI E TEMPI LUNGI, GESTO E AZIONE, SPONTANEITÀ E COSCIENZA, CONTESTO E AUTONOMIA? IN CHE MODO SPINGERE LE CITTÀ A RIPARARE SE STESSA? DA QUESTE DOMANDE PRENDE AVVIO LA RICERCA REPAIRINGCITIES COME LIBERA ESPLORAZIONE DI QUEI TERRITORI IN CUI AFFIORA L'INFORME DELLE CITTÀ E DEI PAESAGGI CONTEMPORANEI.



### REARVIEW MIRRORS/LEARNING

They are collected one by the other, of different shapes and curvature: concave, convex, square, oval, round, rectangular. They are often wedged one in the other as discomposed eyeballs, they are lined up and deployed on dashboards and windscreens. They multiply your face and force you to move your eyes and your head in order to follow new images and unexpected deformations, unlikely couplings or sudden disappearances. They multiply the images by deforming them. They allow you to look back by moving your eyes on your nape. Taxi-cabs reveal themselves as lenses that multiply the moving image. It's possible to see near and far at the same time, zooming details and moving closer what is far away, mixing it with what is around us. You need many lenses to look at Cairo, lenses with different focals and lenses calibrated on different measures. Just like the mirrors of different shape and geometry that you can often find in Cairo's taxi-cabs, we need to multiply the points of view, keeping them one by the others in order to register the produced friction. The disorientation, determined by the mirrors patchwork, therefore, gets a cognitive and didactic value able to build up critical descriptions and interpretations.

"Learning from city" (for us LEARNING FROM CAIRO) is a research about the questions to ask, it's a patient collection of clues, often seemingly insignificant, able to define, in the most necessary and appropriate way, the subject matters to work on.

### INFORMAL REPAIR CULTURE

In western cities, to repair an object, especially an electronic one, is a forlorn hope, but in Cairo the repair culture is widely diffused instead. Some districts in the city are entirely occupied by used parts markets and by repairers able to re-fix up from a car to a mobile phone. The market of electronic parts around Ataba, for instance, takes up many roads and arcades and includes more than a hundred little shops and vendors stands.

On the side of the shops, at the end of the commercial spaces overlooking the main street or on the lofts overtopping the selling stands, there is a growing activity of repairmen, who with naturalness and quickness, perform different tasks: from substituting parts to reselling microchips and electronic circuits, to activating mobile phones with the language chosen by the customer. Those objects, commonly used as "disposable" by our society and conceived and produced not to be repaired, are converted from waste into raw materials, in Cairo. In the space of the roads of these informal markets, the heterogeneous quantity of mechanical parts covering the buildings facades seems to generate, in front of our incredulous eyes, a new engine in which sand stone and lime hide themselves within a metallic skin.

The repair constitutes a micro economy that transforms urban space becoming a solid inertial form or resistance to the makeovers caused by the global economy. This culture sets against the cities consumption and configures itself as a continuous collective practise in which survival rises up to an ethic value. It is grounded on the concept of concatenation as multiplicity that implies several heterogeneous terms and that establishes relations among them through different natures. The culture of repairing produces itself through a practise of measured actions repeated in time and shared by a group or a community. It breaks up the individual-

istic idea of author to provide inventing and innovation through the procedures and the techniques that constantly work with error and unexpected events. Each single accident breaks some parts, making them available for a new market that can activate different functions by inserting them in other machines generating new objects with slidings, overlappings and jams in different contexts. The repair tries to put order into the accident as unexpected event. It requires, as first operation, the accumulation of various materials, the warehousing of disused fragments and objects parts, abandoned because they are not working anymore, and they are therefore available for other assemblages.

These manipulations generate a process in which the pieces displacement from their original configuration produces a new graft releasing an unexpected form of détournement and manifests itself through the turnover of established relations and the re-appropriation of all the relations thus generated. A new concatenation displays among the parts further to the re-activation of the waste.

Catching the right moment is the condition making the operation of graft and re-configuration effective. The repairing work is an urgent action, made under the pressure of one-time circumstances. Who makes it, is always in a state of emergency.

### POSTPRODUCTION

These techniques of repair, so widespread in Cairo, make us immediately think to the processes and tools used in the contemporary art techniques that, although heterogeneous, share the fact of looking to previously produced forms, thus demonstrating the will to inscribe the work of art within a network of signs and meanings, instead of considering it as an autonomous and original form (...) the artistic matter is not anymore in terms of "what can we do new?"; but instead "what can we do with what we already have?" in other words, what can we do to produce singularity and meaning, starting with this chaotic crowd of objects, names, references that set up our ordinary day? Today the artists plan the shapes instead of creating them. Instead of transfiguring a raw element (the white canvass, the clay...) recombining already available forms using their information." (Nicolas Bourriaud, Postproduction, Come l'arte riprogramma il mondo, Milano 2002, p.13) the repair practices, making us measure the open-endedness of objects and things, suggest a new tools box for the project and a new horizon to rethink the urban transformations starting from those parts that, in the cities, have been discarded, refused and forgotten. An entire repertoire of not-qualifying urban objects can be brought into play starting from their description and spotting.

"It is not about elaborating a form over raw material anymore, but about working with objects that are kicking around the cultural market, i.e. objects already informed by other objects. The notions of originality (to be at the origin of) and of creation (to create something from scratch) slowly vanish in the new cultural outlook marked by the twin-figures of the DJ and the programmer, both of them have the task of selecting cultural objects and including them in new contexts ... if today the download of forms (sampling and remake) represents important problems is because that brings us to consider global culture as a tools box, an open narrative space, rather than a one-way speech or a line of industrial products." (Nicolas Bourriaud, Postproduction, Come l'arte riprogramma il mondo, Milano 2002, back cover)

## CASUAL

For many years now, Fashion, more than Architecture had succeeded in understanding and catching the informal processes concerning the uses and the way of living, turning them into thought and designed clothes with naturalness and lightness. For example, this shows the effectiveness of a "modus operandi" that succeeds in keeping open the transits among spontaneous practices, observation and project. An attitude, which is flexible and ready to listening at, turns actions and behaviors into new figures and ideas in a never-ending exchange between practices and culture, spontaneity and conscience, patching and packaging. From Fashion we get different speeds at the same time, and above all, the ability to keep high and low cultures together: from the house to the street, from the workshop to the office, from history to geography. A dogged internal work, focused on a viewpoint continuous shifting and an attention to what is different, constitutes the groundwork of these practices and suggests a different horizon of reflection for architecture.

In particular, for us, Cairo represents a chance and a frontier able to move the thought towards a possible radical line of change.

## TACTICS

Cairo brings into question some of the most used concepts in the last few years by architectural and urban-planning culture: innovation, stratification, permanence, difference, are all terms which this city invites to think over.

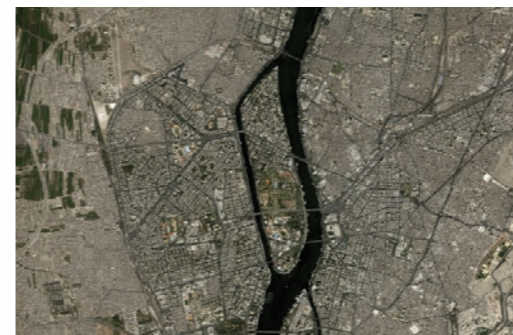
To the need of setting above and overlapping figures of concepts to life, Cairo answers with continuous everyday actions that operate on interstitial spaces and re-design urban spaces according to an inductive process which uses the body as a main instrument to define space and place.

These activities, designated as informal, set up a panorama of tactics suggesting other instruments for the urban project. Breaking the given rules, as generators of spaces through reading and tracing all the unexpected elements, constitutes the way to regain the character and the spirit of a place.

The informal practices generate little architectures of the paradox moving our attention on the unexpected as a project element, suggesting us the possibility to think twice at the error as invention tool.

The informal culture proposes itself as re-writing, which more and more trains itself through the possibility to make the errors its own and work on the variances, turning the accidents into unexpected meetings.

In Cairo, on one hand the viaducts and freeways network, which expands in the city as a dried skeleton of modernity, on the other hand the roofs as new urban grounds, are indeed the place and subject upon which Cairo citizens' spontaneous actions are concentrating their efforts, in different ways. New ways of living and using these spaces are variously declined and set up the invention of some possible answers to human pressure in the contemporary city. Cairo is a phenomenal lab because the borderline life conditions, of the whole city, allow us to measure the architecture chances, making us discover its zero grade: those practices able to re-build the beauty of living, even in a condition of extreme need.



## EXAMPLE EL SAWI CULTUREWHEEL

El sawi Culturewheel is a new cultural centre built under four spans of a mighty viaduct crossing the isle of Zamelek and right in that point it broadens to leap over an arm of the Nile. That area, which once used to be abandoned and full of scrap and garbage, has become an open public space crowded from the morning to the night: two open spaces with a bar, a conference hall, an exhibition centre, three indoor concert halls, a theatre, a foyer with a bar, a library with six rooms for workshops and rehearsals. Mohamed El Sawy has restructured this scrap urban area in memory of his father Abdel Monem El Sawy, novelist and ex minister of culture. The name "culturalwheel" comes from an ancient Egyptian custom consisting in a fundraising race expressed with goods donation to the public in memory of a defunct.

El sawi shows an architecture that cannot be understood at a glance: it hasn't got either prospects or plans with clearly definable quotas, or recognizable geometrical forms.

The internal spaces, not divided among them, maintain an extreme fluidity framing up one in the others and changing dimension and light in the different hours of the day.

A complete and definite project has never existed before the beginning of the works, the design has strictly entwined with the construction and the living. The production, still open, has taken place in successive steps and adjustments.

El sawi represents one of the first examples or repair as a way of passing from the temporary informal action to a significant urban change. It's an architecture that transforms the unexpressed energy of a big monofunctional structure into a place of life where living spaces entwine the transit with the staying and the meeting.

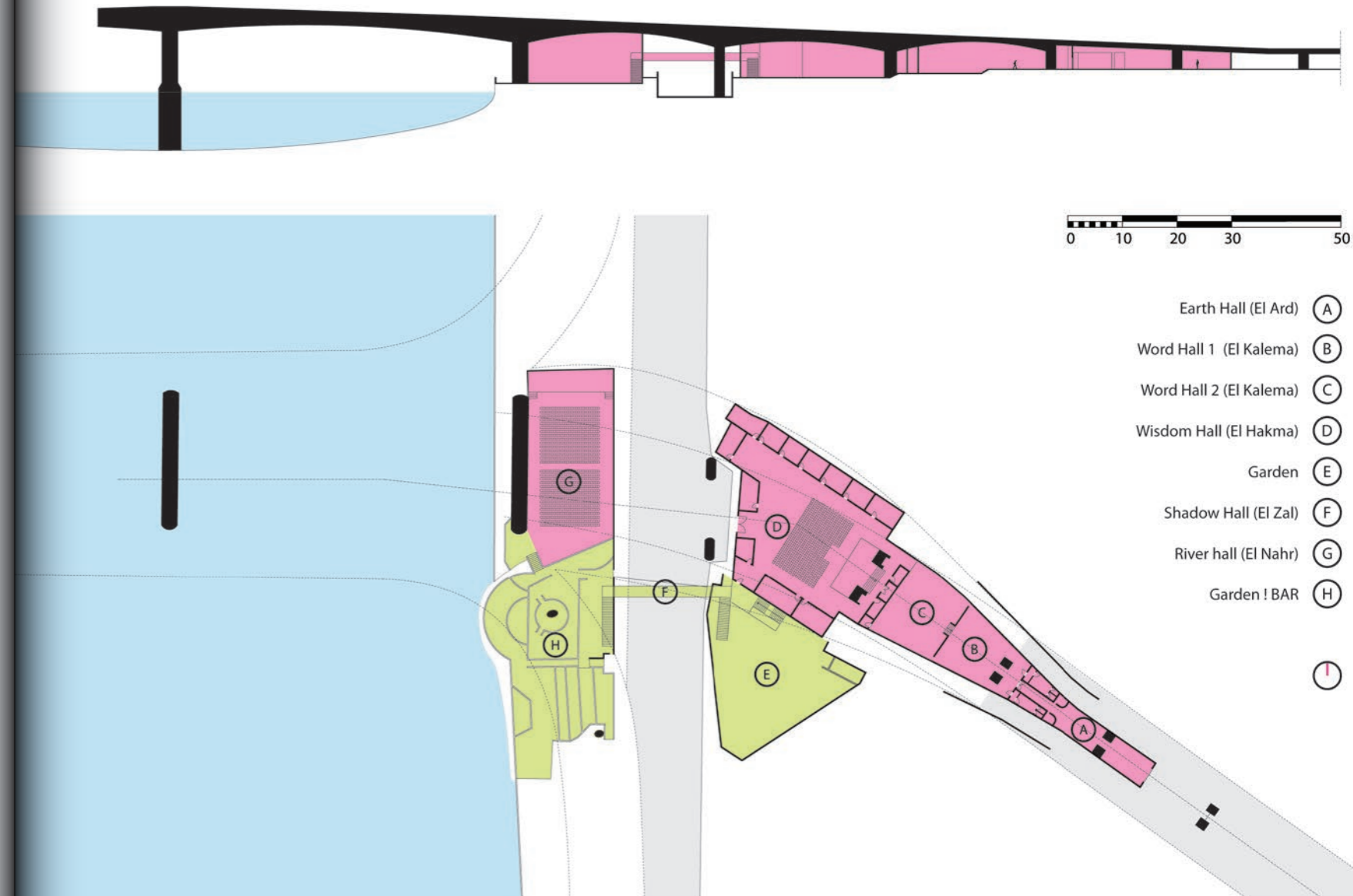
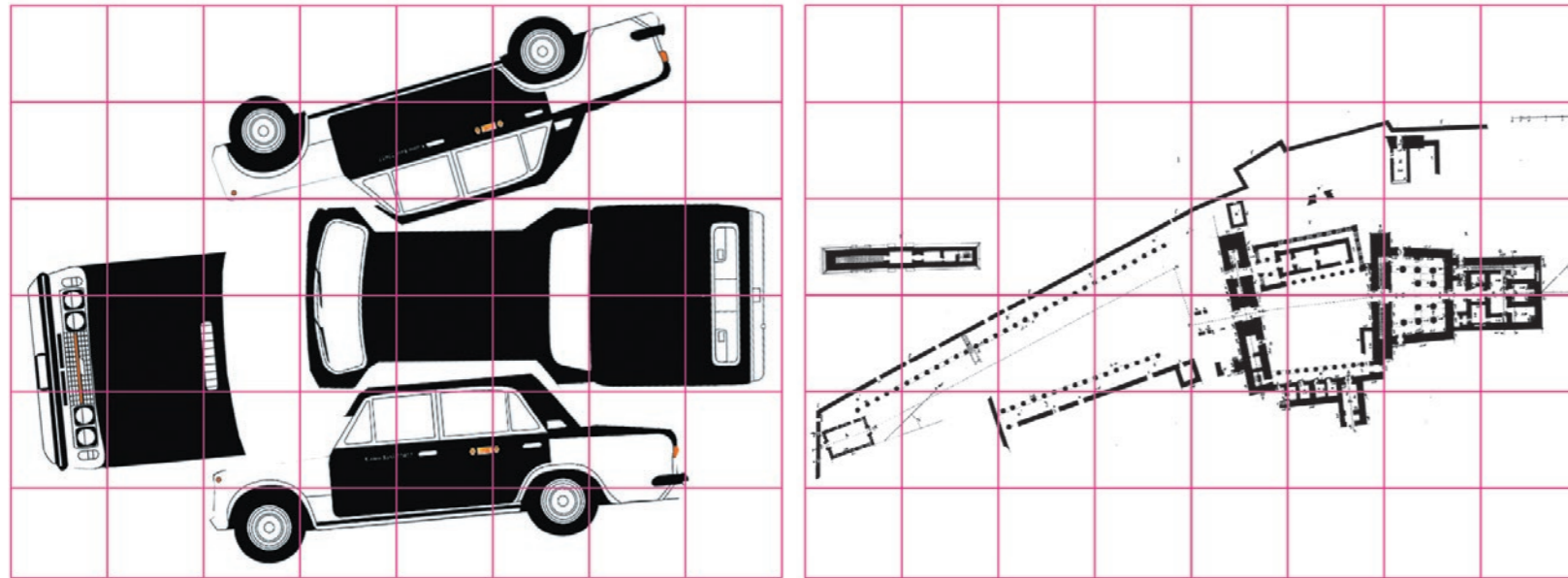
This architecture grafts over a pre-existent one that, by function and dimension, establishes the giant order and produces a jump ad a weave of different scales, re-knotting the urban landscape with the household interiors. These elements prefigure an architecture of paradox, which contradicting the idea of the type, is built without either a structured plant or clearly defined prospects or functional programmes, but through sections with operations of excavations and additions.

ElSawi culturewheel shows us how "...the paradox power does not consist in following the other direction, but in showing that sense always puts on the two senses at the same time, the two directions at the same time." (Gilles Deleuze, Logica del senso, Milano 2005, p.74)

If "the paradox is first of all what destroys the gumption as unique sense, but also what destroys the common sense assignment of fixed identities." (Gilles Deleuze, Logica del senso, Milano 2005, p.11)

this architecture, which stands all in the surface, transfigures the skin into a dress wrapping a changeable body up, and is a exemplar synthesis of a series of still open questions.

IF WE CONSIDER CAIRO AS A BORDERLINE CITY, FOR HUMAN PRESSURE AND LIVING CONDITIONS, WE COULD DEPICT IT, WITH A LITTLE SHIFT, AS THE NEXT UPCOMING FUTURE OF OUR CITIES, THEREFORE TRANSFORMING IT INTO AN UNIQUE AND EXCEPTIONAL LAB TO HONE THE ARCHITECTURE INSTRUMENTS WITH A NEW IMAGINATION. HOW CAN REPAIR BECOME A RENOVATION STRATEGY FOR MEGALOPOLIS LIKE CAIRO? HOW CAN THIS CULTURE, WITH A TRANSVERSAL SHIFT, OPEN NEW PERSPECTIVES OF INNOVATION AWAY FROM THE COMMONPLACES OF THE OLD AND THE NEW, PRESENT AND PAST, POPULAR CULTURE AND HIGH CULTURE, SPLIT SECOND AND LENGTH, SHORT TERM AND LONG TERM, GESTURE AND ACTION, NATURALNESS AND CONSCIENCE, CONTEXT AND AUTONOMY? HOW CAN WE URGE CITIES TO REPAIR THEMSELVES? TRYING TO ANSWER TO THESE QUESTIONS, THE RESEARCH "REPAIRING CITIES" BEGINS A FREE EXPLORATION OF THOSE TERRITORIES, WHERE THE "AMORPHOUS" ASPECT OF CONTEMPORARY CITIES AND LANDSCAPES COMES TO LIGHT.



- Earth Hall (El Ard) (A)
- Word Hall 1 (El Kalema) (B)
- Word Hall 2 (El Kalema) (C)
- Wisdom Hall (El Hakma) (D)
- Garden (E)
- Shadow Hall (El Zal) (F)
- River hall (El Nahr) (G)
- Garden ! BAR (H)







## GLOSSARIO / GLOSSARY

a cura di Vittorio Fiore  
con la collaborazione di Roberta Conti

### assemblare

1. unire, mettere insieme.
2. *assemblaggio*. Etimologia "Deriva dal francese *assemblage* che definisce sia una tecnica artistica, propria di alcune avanguardie figurative di questo secolo, basata sull'unione di materiali di recupero tridimensionali –*object trouvés*– con l'obiettivo di creare opere d'arte, sia una composizione di oggetti fissati su un supporto che ne rappresenta la condizione spaziale".
3. *assemblaggio*. "Il termine indica nelle costruzioni in generale, ed in quelle meccaniche in particolare, la fase finale del montaggio di una struttura o di una macchina, nella quale si uniscono secondo una precisa logica costruttiva, le singole parti precedentemente montate. Tale definizione evidenzia gli aspetti tecnicistici ed operativi di questo termine". (M. Perriccioli, in C. Truppi, 1999)

### bazar

- Etimologia. Dal pers. *ba`za`r* 'mercato'
1. mercato caratteristico dei paesi orientali e dell'Africa sett.
  2. "negozio in cui si vendono le merci più svariate".
  3. (fig.) "luogo pieno di oggetti ammassati alla rinfusa".

### criticità

- Il concetto di criticità "si basa essenzialmente sulla considerazione che alcuni elementi (azioni o fattori) di un processo, possedendo valore elevato (rispetto alla media aritmetica fatta nell'ambito dello stesso spettro) di quantità di informazione, rappresentino possibili cause di turbativa. Infatti la regolarità di svolgimento del processo dipende fortemente da quegli elementi la cui riga si eleva al di sopra del livello medio, per l'alta quantità di informazione trasmessa e quindi per la maggiore influenza che essi esercitano: essi si mostrano *critici* nei confronti del processo stesso". (E. Attaianese, 1997).

### deperire

Etimologia. Dal lat. *deperi`re*, comp. di *dì-* 'de-' e *peri`re* 'andare in rovina, *perire*'; nel sign. 1, sul modello del fr. *Dépérir*.  
- deteriorarsi, guastarsi: generi alimentari che deperiscono rapidamente.

### durabilità

Etimologia. Dal lat. *durare*, "rendere o diventare forte"; dal gr. *deròn*, collegato a *drys*, "querchia".

1. tendenza a resistere nel tempo.
2. "Attitudine di un'entità a eseguire una funzione richiesta in determinate condizioni d'uso e di manutenzione fino a quando non si è raggiunto uno stato limite" (UNI-EN 13306/2003). Lo stato limite può

essere caratterizzato dal termine della sua *vita utile*, dall'inadeguatezza per motivi economici o tecnici o da altri fattori pertinenti.

3. "La durabilità di un componente o di un sub-sistema esprime la sua capacità di mantenere, entro un arco di tempo definito, i propri livelli prestazionali al di sopra di una soglia critica oltre la quale si manifesta una determinata patologia o un processo irreversibile di obsolescenza". (R. Di Giulio, 1991).
4. *durabilità relativa*. "Valutazione della durabilità di un elemento nella ri-configurazione di un sistema che non è quello per cui è stato progettato, attraverso il confronto tra la struttura del sistema di appartenenza rispetto alla struttura del sistema di destinazione".

### frizione

Etimologia. Dal lat. *frictio`ne(m)*, deriv. di *frica`re* 'sfregare'

1. (fis.) attrito fra due corpi, di cui almeno uno in movimento.
2. (fig.) "contrasto, dissidio: motivi di frizione".

### guasto

1. perdita, rottura, danno, avaria; agg. 'che non funziona più'.
2. "Annullamento delle normali capacità di funzionamento o rendimento in seguito ad un fatto fortuito più o meno circoscritto".
3. "Cessazione dell'attitudine di un'entità a eseguire la funzione richiesta" (UNI-EN 13306/2003).
4. "Deterioramento che rende inutilizzabile o non più rispondente alla sua funzione un elemento tecnico o una sua parte. Il guasto può derivare da una condizione patologica o da fatti connessi al normale invecchiamento: la discriminante tra le due condizioni è la temporizzazione dell'evento". (CIB, 1986)

### ibrido

Etimologia. Dal lat. *hybrida*, bastardo.  
- Misto, meticcio, contaminato. Nato o prodotto dall'incrocio di due specie differenti.

### produrre

Etimologia. Dal lat. *produce`re*, comp. di *pro`-* 'pro-1' e *duce`re* 'condurre'; propr. "portare innanzi, condurre fuori" e quindi 'far crescere, formare ecc.'; come v. rifl., sul modello del fr. *se produire*

1. fabbricare, fare: un impianto che produce laminati; essere sede della fabbricazione, della lavorazione di qualcosa.
2. elaborare.
3. "Dare luogo a un'opera dell'ingegno, a una creazione intellettuale (anche assol.); esserne il produttore".
4. causare, provocare.

### ready-made

1. "L'idea di conferire dignità ad oggetti comuni e destinarli ad altri usi (Marcel Duchamp).
2. "Concetto trasferito dall'esperienza artistica dei dadaisti. Il termine *ready made* è utilizzato per descrivere un'opera d'arte ottenuta da oggetti per lo più appartenenti alla realtà quotidiana, lontani dal sentimentalismo e dall'affezione, che possono essere modificati (in questo caso si parla di *ready-made rettificato*) o meno.
3. *Ready made* di componenti e oggetti finiti destinati ad altri usi attraverso le fasi di:  
- De-contestualizzazione del componente;  
- Analisi dei possibili altri usi sulla scorta dei comportamenti ipotizzabili;  
- Re-immissione nel processo sotto altra forma.

### recupero, recuperare

Etimologia. Dal lat. *recuperare*, comp. di *re-* e un tema *caperare*, da *capus*, *capere*, 'prendere'.

1. ritornare in possesso di qualcosa, riavere, riutilizzare.
2. "Il significato più comune del termine è legato all'operazione di trarre un bene in salvo, in genere da una condizione di pericolo, escludendolo così dalla distruzione o dalla perdita. Per traslato, il recupero consiste nella ri-acquisizione di una condizione, in genere fisica, precedentemente posseduta e poi logorata o perduta; in tal senso il suo significato è legato prevalentemente al campo medico. Il termine è frequentemente utilizzato in edilizia e consiste nelle procedure progettuali e tecnico-attuate da applicare al manufatto divenuto oggetto di processi di degrado o de-funzionalizzazione, che lo hanno reso non più utilizzabile o sotto-utilizzato, e che permettono di renderlo nuovamente utilizzabile del tutto o in parte, con l'apporto di migliorie (...), consentendo di reinserirlo così in una condizione normale di uso o funzionamento". (A. Vitale, 1995).
3. " Il recupero non si riferisce ad un fatto, o a un dato, a una cosa; è piuttosto un discorso. Voglio dire ciò che è stato una volta detto intorno a quel fatto, a quel dato, a quella cosa, questo viene *ridetto* nell'atto del recupero (...). Recuperare è dunque, ridire il detto, (...) è discorso su discorso, progetto sul progetto, interpretazione dell'interpretazione". (E. Benvenuto, 1986).
4. *progetto di recupero*. "Complesso di proposizioni teoriche ed operative applicate alla *città esistente*. La locuzione *città esistente* designa l'articolato complesso delle risorse edificate urbane ed il carico di valori economici, funzionali, culturali, simbolici, che il tempo vi ha accumulato" (C. Fontana, 1991).  
"Inteso come "progetto debole"; "un progetto (...)

che coniugando immateriale e materiale sia adatto ad operare con discrezione i documenti (le materie) della storia, ma anche ad assumere per intero il problema delle relazioni e dei significati del presente, un progetto aperto alle contraddizioni tra determinato ed indeterminato". (V. Di Battista, 1986).

### rifiuto

- scarto, residuo da eliminare; immondizia: secchio, cassetta dei rifiuti; raccolta dei rifiuti solidi; acque di rifiuto, di scarico; merce di rifiuto, di scarto; un rifiuto della società, (fig.) persona respinta, abbandonata da una comunità.

### riparare

Etimologia. Dal lat. *repara`re*, comp. di *re-*, con valore iterativo, e *para`re* 'acquistare'

- 1 rimettere in sesto, in buono stato, eliminando guasti o difetti; accomodare, aggiustare: riparare un motore, un orologio, le scarpe.
2. Eseguire una *riparazione*. " Azione fisica eseguita per ripristinare la funzione richiesta di un'entità in avaria" (UNI-EN 13306/2003).  
(*to repair*), "Ripristinare un elemento a una condizione accettabile attraverso il rinnovo, la sostituzione o la riparazione di parti consumate, danneggiate o deteriorate". (B.S.3811,1984).

### riciclare

Etimologia. Deriv. dal fr. *recyclage*

1. sottoporre a riciclaggio; rimettere in circolazione, riutilizzare, riciclarsi, adattarsi a condizioni mutate in modo da mantenere intatti posizione e vantaggi.
2. (tecn.) "Ricuperare materiali o sostanze di scarto o di rifiuto, re-immettere materiali di scarto in un nuovo processo produttivo, possibilmente all'interno dello stesso ciclo che li ha generati: il riciclaggio

della carta, del vetro, dei rifiuti solidi urbani; riciclaggio dell'acqua, la riutilizzazione di quella già usata in operazioni di lavaggio, di raffreddamento ecc.; riciclaggio dei gas di combustione, il loro sfruttamento per produrre altro calore ed energia”.

3. (estens.) “Insieme di politiche che mirano a reimpiegare risorse altrimenti inutilizzate”.

4. “.....è da intendersi come la caratterizzazione dell’operazione con la quale, terminato un ciclo di lavorazione, una parte delle materie prime di partenza o di stadi intermedi, (...), trasformata, viene re-immessa nel ciclo di lavorazione (Dizionario Treccani). Il termine, così, si specializza ed assume un significato che, se da un lato legittima la nozione, non propria, con la quale il ciclo lavorativo risulterebbe chiuso e conservativo (...), dall’altro, bene individua il problema come connesso al mondo della produzione”. (A. Passaro, 1996)

#### ripristinare

Etimologia. Deriv. di *pristino*, col pref. *ri-* - rimettere nelle condizioni originarie; restaurare, reintegrare: ripristinare un muro abbattuto.

#### scorte

Etimologia. Dal lat. *scoria*, dal gr. *Skoria*, da *skor*, “escremento”

- riserva, rifornimento, provvista.
- per est. “Magazzino di componenti per la riparazione”.
- come sinonimo di *ricambio*. “Parte elementare nuova o ripristinata che può sostituire una corrispondente usurata o guasta e che permette di riportare una componente tecnologica di un sistema nelle condizioni stabilite”.

#### trasformare

Etimologia. Dal lat. *transformāre*, comp. di *tra-ns* ‘oltre, al di là’ e *forma-re* ‘formare’; calco del gr. *metamorphōun* ‘trasformare, trasfigurare’.

1. “Far mutare forma, aspetto a qualcosa o a qualcuno: ha trasformato la casa; Niobe fu trasformata in pietra; mutare l’animo, l’indole di qualcuno: la ricchezza e il successo l’hanno trasformato”.

2. “Azione propria del processo produttivo dove le materie prime sono trasformate in prodotti di uso e di consumo; tale processo è regolato da un sistema coordinato di disposizioni progettuali di carattere tecnologico, ossia in un sistema di norme”.

#### sprecare

Etimologia. Forse lat. volg. \**dispergicāre*, iter. di *dispergere* ‘gettare via’.

- “usare senza discernimento, spendere male: sprecare tempo, denaro, non valorizzare, sciupare: sprecare il proprio ingegno; sprecare il pane, l’olio, la luce; sprecare una buona occasione; sprecare fiato, parlare inutilmente, senza essere ascoltati; sprecare la palla, il pallone, nel calcio e in altri giochi, non effettuare una giocata utile; sprecarsi v. intr. pron.”
- (est.) “sprecare energie”.

#### usare

Etimologia. Dal lat. tardo *usāre*, deriv. di *u-sus*, part. pass. del class. *u-ti* ‘usare’.

1. “servirsi di qualcosa; fare ricorso a qualcosa; impiegare, adoperare: usare l’automobile, l’autobus; usare le forbici, il computer; usare termini appropriati, un linguaggio aulico; occorre usare prudenza, attenzione; usare le minacce, le buone maniere; usare bene il pennello, la penna e sim., essere un bravo pittore, scrittore e sim. ‘usa bene gli occhi, le orecchie, per invitare a guardare o ascoltare con attenzione; usare

la testa, ragionare; usare la cortesia, fare la cortesia: mi useresti la cortesia di consegnare questa lettera?; usare violenza a qualcuno, ricorrere alla forza per costringerlo a fare qualcosa; usare violenza a una donna, violentarla; usare violenza a sé stessi, imporsi a forza un atteggiamento, costringersi a qualcosa”.

2. *usabilità*. “Efficacia, efficienza e soddisfazione con cui specifici utenti raggiungono specifici obiettivi in particolari ambienti” (Norma ISO CD 9241).

3. *disuso*. “Il non essere più in uso: una locuzione in disuso; cadere in disuso”.

4. *riuso*. Riferito agli edifici. “Combinazione di tutte le decisioni, derivanti da attività analitiche, finalizzate a modificare l’utilizzo di un edificio o di sue componenti ambientali o, qualora non utilizzato, a definire l’utilizzo. Può attuarsi anche senza opere edilizie, oppure con interventi di manutenzione, riqualificazione o restauro” (UNI-10914-1/2001).

#### utilizzare

Etimologia. Deriv. di *utile*, sul modello del fr. *utiliser*.

- “rendere utile, porre a frutto; usare, impiegare: utilizzare gli scarti, i rifiuti”.
- utilità*. “l’esser utile, vantaggio, convenienza”: “Se qualcosa si sottrae allo schema dell’utile diventa insignificante, senza senso, dal momento che ogni senso è custode dell’utilità, dal rimando ad altro. Nel commercio quotidiano con le cose il linguaggio è dunque sotto il giogo dell’utile da cui dipende il senso di ogni cosa”. (U. Galimberti, 1992).

#### To assemble

1. to gather, to bring together.

2. *assemblage*. Etymology “from the French *assemblage*, addressing to either an art technique, typical of figurative vanguards of this century, based upon the union of three-dimensional recycled materials—*object trouvés*— with the aim of creating works of art, or a composition of objects attached to a support representing their spatial condition”.

3. *assemblage*. “the term indicates in construction in general, and in mechanical construction in particular, the final step of assembling a structure or a machine, where the single parts, previously installed, are joined according to a precise construction logic (sequence). The definition above underlines the technicalized and operative aspects of the term”. (M. Perriccioli, in C. Truppi, 1999)

#### bazaar

Etimologia. From pers. *ba-zā-r* “marketplace”

- marketplace, peculiar of Eastern and Northern Africa countries.
- “shop where you can buy the most diverse goods”.
- (fig.) “place full of objects strewn *pell-mell*”.

#### criticality

- the concept of criticality “is mainly based upon the consideration that some elements (actions or factors) of a process, having a high value (compared with the arithmetic mean calculated in the same spectrum) in the amount of information, represent possible causes of disturbance. In fact, the regularity of the process development strongly depends upon those elements whose line raises over the average level, for the high amount of information carried and, therefore, for the bigger influence that they

exercise: they come across as *critical* towards the process itself”. (E. Attaianes, 1997).

#### To wilt or waste anyway

Etimologia. From the Latin *deperi-re*, comp. of *de-’* e *peri-re* ‘waste away, perire’; in the meaning. 1, on the pattern of the French *Dépérir*.

- deteriorate, spoil: fast- spoiling food.

#### durability

Etimologia. From Lat. *durare*, “to make or become strong”; from gr. *deròn*, connected to *drys*, “oak”.

- tendency to last long.
- “Attitude of an good to perform a required function in certain use and maintenance conditions, until completely used up” (UNI-EN 13306/2003). The limit can be characterized by the end of its *useful life*, by the inadequacy for economic or technical factors or by other related factors.
- “the durability of a component or a sub-system concerns its capacity to maintain, within a definite span of time, its own performance level over a critical threshold, beyond which a pathology or an irreversible process of obsolescence appears”. (R. Di Giulio, 1991).

4. *relative durability*. “evaluation of the durability of an element in the re-configuration of a system, which is not the one it has been designed for, through the comparison between the structure of the belonging system and the structure of the destination system”.

#### friction

Etimologia. From lat. *frictio-ne*(m), deriv. *frica-re* ‘to rub’

- (fis.) the clash between two bodies, of which one, at least, is moving.
- (fig.) “clash, conflict: reasons of friction”

#### breakdown

- break, damage; adj. ‘no longer working’.
- “overriding the normal capacity of performance or effectiveness due to a random event more or less delimited”.
- “sudden loss of the ability to perform the required function” (UNI-EN 13306/2003).
- “Deterioration making a technical element or part of it worn-out or unfit for its function. The damage can come from a pathological condition or events connected to the normal obsolescence: it depends on the timing of the event”. (CIB, 1986)

#### hybrid

Etimologia. From lat. *hybrida*, hybrid.  
- Mixed, half-cast, contaminated. Born or produced by the mixture of two different species

#### To produce

Etimologia. From lat. *produce-re*, comp. of *pro-* ‘pro-1’ and *duce-re* ‘to lead’; “bring forward, lead out” and therefore ‘grow up, mold etc.’; as a verb., from French. *se produire*

- to manufacture, to make: a plant producing laminates; location of the manufacture, production of s.th.
- to elaborate.
- “produce a mental work, an intellectual creation; to be the producer”.
- to cause, provoke.

#### ready-made

1. “the idea of giving dignity to ordinary objects and assign them to different uses (Marcel Duchamp).  
2. “Concept associated with the art experience of Dadaists. The term *ready made* is used to describe a work of art obtained by everyday objects, which

are far from sentimentalisms and affection and can be modified (*rectified ready-made*) or not.

3. *Ready made* of components or finished goods designed for other uses, through the steps of:

- De-contextualize the component;
- Analysis of the possible other uses according to the hypothesizing behaviours;
- Re-immission in the process with a different form.

#### recovery, to recover

Etymology. From lat. recuperare, comp. by *re-* and *capere*, from *capus*, *capere*, 'to take'.

1. to re-gain s.th., to get back, to re-use.
2. "the most common meaning is linked to the process of rescuing, in general from a danger situation, precluding therefore destruction or loss. Recovery is the re-acquisition of a condition, generally a physical one, previously owned but later wasted or lost; therefore its meaning is mainly linked to the medical field. The term is frequently used in construction and refers to planning and technical-implementing procedures to apply to the manufactured product that became object of degradation processes or de-functionalization, making it no longer usable or under-used and allowing to use it again, part of it or its whole, adding improvements to it (...), allowing to re-insert it in a condition of normal use or functioning". (A. Vitale, 1995).
3. "Recovery is not referred to an event or a figure, a thing; it's a speech, instead. I mean that what was once said about that event, that figure, that thing, is said again in the recovery act (...). Recovering is, therefore, re-telling what already said, (...) it's a speech on the speech, project about the project, interpretation of the interpretation". (E. Benvenuto, 1986).

4. *recovery project*. "number of theoretical and practical propositions applied to the *existing city*. The phrase existing city indicates the articulated complex of urban built resources and the load of economic, functional, cultural and symbolic values that time accumulated in it" (C. Fontana, 1991).

"meant as "weak project"; "a project (...) that, by combining immaterial and material, is suitable to operate with circumspection the documents (the subjects) of history, but also to entirely assume the problem of the relations and the meanings of the present, a project open to the contradictions between the determinate and indeterminate". (V. Di Battista, 1986).

#### waste

- scruff, remainder to eliminate; garbage, pail, waste bin; collection of solid garbage; waste water, drainage; discarded objects, scrap; a waste of society, (fig.) an outcast, abandoned by a community.

#### To repair

Etymology. From lat. *repara-re*, comp. of *re-*, with iterative value, and *para-re* 'to gain'

- 1 to restore to a healthy or functioning condition, by removing damages and defects; to fix, to repair an engine, a watch, the shoes.
2. the process of *repairing*. " physical action made in order to restore the required function of a broken good" (UNI-EN 13306/2003).
- (to repair), "to fix an element to an acceptable condition through renovation, substitution or repairing the damaged parts". (B.S.3811,1984).

#### To recycle

Etymology. Deriv. from fr. *recyclage*

1. put through recycling; to make suitable for reuse,

recycling, adapting to different conditions so as to maintain position and advantages unaltered.

2. (techn.) "recovering materials and waste matters, putting waste products in a new production process, possibly within the same cycle that generated them: paper recycling, glass recycling, urban garbage recycling; water recycling, reusing the water already used in washing, cooling etc.: recycling of burner gas, its use to produce heat and energy".
3. (estens.) "set of policies aimed at reusing resources otherwise unused".

4. "...it's meant as the *process with which, once ended a manufacturing cycle, part of the raw or the semi processed materials, (...), transformed, re-enters the manufacturing cycle* (Treccani Dictionary). So, the term specializes and get a meaning that on one hand legitimates the notion that the manufacturing cycle would result close and conservative (...), on the other hand it identifies the problems as connected to the production world". (A. Passaro, 1996)

#### To restore

Etymology. Deriv. from *pristino*, with the pref. *ri-* - to bring back to former original conditions; to restore, reintegrate: fix a dropped wall.

#### supplies

Etymology. from lat. *scoria*, from gr. *Skoria*, da *skor*, "excrement"

1. stock, supply, feed.
2. per est. "warehouse or components for repairing".
3. as a synonym of *spare part*. "new or restored elementary part, which can substitute a correspondent part used or damaged, allowing the system to go back to the original condition".

#### To transform

Etymology. From lat. *transforma-re*, comp. of *tra-ns* 'beyond' and *forma-re* 'to form'; gr. *metamorphōun* 'to transform, transfigure'.

1. "to change shape, appearance to something or someone: he/she modified the house; Niobe was petrified (turned into stone); change somebody's soul, nature: wealth and success transformed him/her".
2. "in the manufacturing process where raw materials are turned into final consumer goods; this process is managed by a coordinated system of technological planning set-ups, i.e. a system of regulations".

#### To waste away

Etymology. Maybe from lat. volg. \**dispergica-re*, iter. of *disperge-re* 'throw away'.

1. "use with no discernment: to waste time, money, to give no value, to mar; to waste one's genius; to waste bread, oil, to throw away a good chance; to fritter away one's words; to diddle; to throw the ball away, not to play in a good way; to thow oneself away".
2. (est.) "to loose/waste energies".

#### To use

Etymology. From late lat. *usa-re*, deriv. of *u-sus*, past part. Of class. *u-ti* 'to use'.

1. "to use something; to get to use s.th; to employ, to use: to use the car, the bus; to use the scissors, the computer; to use appropriate words; a dignified language; the need to be careful, to pay attention; to use the menaces (to menace); to well-behave (to use a good behavior): to use the paintbrush well, to use the pen well ( to be a good painter, writer); to use your eyes well (open up your eyes); your ears well! In order to invite someone to look carefully or

listen carefully; use your head (to reason); would you be so kind as (literally from the Italian "use the courtesy" n.d.T.) delivering this letter for me?; to use violence (to be violent against s.one, to force s.one to do s.th.); to use violence against a woman; against oneself (to force oneself to do s.th)".

2. *usability*. "the effectiveness, efficiency and satisfaction with which some people reach some goals in particular environments" (Norma ISO CD 9241).
3. *disuse*. "no longer in use: a disused phrase; to be neglected".
4. *reuse*. In the buildings: "Combination of all the decisions resulting from analytical activities aimed at modifying the use of a building or its environmental components or, if not in use, to define its use. It can be also implemented without construction works, or with maintenance, re-qualification and restoration interventions" (UNI-10914-1/2001).

#### To utilize

Etymology. Deriv. from *utile*, and form fr. *utiliser*.

1. "to make useful; to use, to employ; to reuse the waste".
2. *utility*. "to be useful; advantage, convenience": "if something backs out of the utility scheme, it becomes insignificant, purposeless, being its purpose connected to its use. In its everyday trading with the words, the language is therefore under the yoke of the useful, which the meaning of everything is depending upon". (U. Galimberti, 1992).

#### Bibliografia / Bibliography

- B.S.3811 (1984), British Standard, Glossario dei termini di gestione della manutenzione utilizzati in terotecnologia.  
CIB, (1986), Commissione di Lavoro W86 – Building Pathology del CIB, International Council for Building .  
E. Attaianesi (1997), La città malata. Principi ergonomici per il recupero dell'ambiente urbano, Liguori, Napoli.  
E. Benvenuto (1986), Del recupero: la parola e la cosa, in "Recuperare" n.°22.  
G. Caterina (a cura di) (1989), Tecnologie del Recupero Edilizio, UTET, Torino.  
V. Di Battista (1986), Progetto debole, in "Recuperare", n.°22.  
R. Di Giulio (1991), Qualità edilizia programmata, Hoepli, Milano.  
C. Fontana (1991), Recuperare, le parole e le cose, Alinea, Firenze.  
V. Gangemi (1991), Architettura e tecnologia appropriata, F. Angeli, Milano.  
B. Gabrielli (1993), Il recupero della città esistente, Etaslibri, Milano.  
U. Galimberti (1992), Idee: il catalogo è questo, Feltrinelli, Milano.  
K. Lynch (1981-1990), Progettare la città. La qualità della forma urbana, Etaslibri, Milano.  
K. Lynch (1992), Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città, CUEN, Napoli.  
C. Molinari (2002), Procedimenti e metodi della manutenzione edilizia, Simone Editore, Napoli.  
A. Passaro (1996), Costruire e di-smettere, Arte Tipografica, Napoli.  
M.R. Pinto (2004), Il Riuso Edilizio, UTET, Torino.  
C. Truppi (1999), La città del progetto, Liguori, Napoli.  
A. Vitale (1995), in AA.VV., Argomenti per il costruire contemporaneo, Franco Angeli, Milano.

## WEBGRAPHY

Aga Khan Development Network <http://www.akdn.org/>

Architects Without Frontiers <http://www.architectswithout-frontiers.com.au/>

Architecture for Humanity <http://www.architectureforhumanity.org/programs/Settlements/index.php>

Ascensore per le stelle [http://www.blackmailmag.com/ascensore\\_per\\_le\\_stelle.htm](http://www.blackmailmag.com/ascensore_per_le_stelle.htm)

Bogotá Urban Lab <http://www.bogotalab.com/>

Cairo <http://www.oieau.fr/academie/membres/cairo.htm#donnees2>

Cairo – a case study of a megacity [http://home.barton.ac.uk/curriculum/sc\\_env/geology/Geography%202/cairo.htm](http://home.barton.ac.uk/curriculum/sc_env/geology/Geography%202/cairo.htm)

Cairo Megacity – Mega problems [http://www.isl.uni-karlsruhe.de/vrl/ResEng/2000/global\\_trends/cairo/cairo.htm](http://www.isl.uni-karlsruhe.de/vrl/ResEng/2000/global_trends/cairo/cairo.htm)

Cairo's transport problems & solutions <http://www.iaurif.org/en/doc/studies/managing-dev-cities/cairo.htm>

Cairo University <http://www.cu.edu.eg/>

Changing Cairo <http://www.iupui.edu/~anthkb/a104/egypt/cairolevel.htm>

Cleveland State University <http://urban.csuohio.edu/~sanda/pic/travel/others/mm/egypt/stroll/>

Earth Photography [http://www.earth-photography.com/Countries/Egypt/Egypt\\_Cairo\\_NileBridge.html](http://www.earth-photography.com/Countries/Egypt/Egypt_Cairo_NileBridge.html)

Elemental <http://www.elementalchile.cl/>

Eye Witness To History <http://www.eyewitnesshistory.com/>

George Eastman House <http://www.eastman.org/fm/frith/htmlsrc/index.html>

GITEC Consult GmbH <http://www.gitec-egypt.com/Boulaq.htm>

GTZ Partner For the Future <http://www.gtz.de/en/weltweit/maghreb-naher-osten/671.htm>

International Academy of Ecology <http://www.inforse.org/europe/iae/mae/index.html>

OpenArchitectureNetwork <http://www.openarchitecturenetwork.org/>

One Small Project <http://www.bsu.edu/onesmallproject/links.htm>

Randa Shaath <http://www.noorderlicht.com/eng/fest04/friemuseum/shaath/index.html>

RomaLab <http://www.commonground.it/romalab/ricerca.html>

Rural Studio <http://www.ruralstudio.com>

Springer Cartographic <http://www.springercartographics.com/portfolio.php>

The American University in Cairo (AUC) <http://www.aucegypt.edu/>

United Nation Human Settlements Program <http://www.unhabitat.org/>

Urban Challenge in Africa <http://www.unu.edu/unupress/unupbooks/uu26ue/uu26ue00.htm#Contents>

Urban Habitat Chicago <http://www.urbanhabitatchicago.org/getting-started-on-a-rooftop-agriculture-project/>

Urbanology <http://www.urbanology.org/>

Urban Upgrading <http://web.mit.edu/urbanupgrading/upgrading/whatis/index.html>

Water & Development in Greater Cairo <http://www.cidob.org/Ingles/Publicaciones/Afers/45-46abdel.html>

Wikimapia CDC Office [http://wikimapia.org/5072322/CDC\\_Abdelhalim\\_architects](http://wikimapia.org/5072322/CDC_Abdelhalim_architects)  
[http://wikimapia.org/5072322/CDC\\_Abdelhalim\\_architects](http://wikimapia.org/5072322/CDC_Abdelhalim_architects)

## BIBLIOGRAPHY

AA. VV., "Baraccopoli/Slums", COLORS, 57, Agosto-Settembre 2003

AA. VV., Less, Strategie alternative dell'abitare, Milano, 5 continent, 2006

AA.VV., Volume Al Mankh - Global Agenda numero 12 , Ed. Stichting Archis, 2007

ABDELHALIM I. Abdelhaim, **Trasformations in Architecture and Urbanism: Public Project and Private Iniziatives**, in The Expanding Metropolis: Coping with the Urban Growth of Cairo, the Agha Khan Award for Architecture, National Center for Social and Criminological Research, Cairo, Novembre 1984, pp. 43-49.

ABOUSEIF-BEHRENS, Doris, **The minareto of Cairo**, American Universtiy in Cairo Press, Cairo 1985.

ABU LOUGHOD, Janet, **A comparative analysis: Cairo Tunis and Rabat-Sale**, in "Ekistics", vol. 39 n. 233, April 1975, pp. 236-245.

ABU LOUGHOD, Janet, **Cairo. 1001 Years of the City Victorious**, Princenton University Press, Princenton, 1971.

ABU LOUGHOD, Janet, **Urbanization in Egypt. Present state and furure prospects**, The American University in Cairo Press, Cairo, 1985.

Al-Aswani 'Ala, Palazzo Yacoubian, Feltrinelli Editore, Milano, 2007

ALSAYYAD, Nizar, **Hibrid Urbanism**, Westport, Conn, Praeger, ed. 2001

Agha Khan Program for Islamic Architecture, **"Cairo, 1800-2000: Planning for the Capital City in the Context of Egypt's History and Development."**, In The Agha Khan Award for Architcture. The Expanding Metropolis: Coping with the Urban Growth of Cairo, 91-113. Cambrige, Mass.: Agha Khan Program for Islamic Architecture/MIT Press, 1985.

ARNAUD, Jean Luc, **Le Caire – mise en place d'une ville moderne**, 1867-1907: des interetes khèdiviaux aux sociétés privées. Ph.D. diss., Aix-en-Provence, 1993.

ASSAAD, Ragui, **L'Informel Structure – Les zabbalin du Caire**, in "Peuples Mediterraneèns", nn. 41-42, Octobre 1987 – Mars 1988, pp. 181-192.

BEATTIE, Andrew, **Cairo: A Cultural History**, Oxford University Press, New York, 2005.

BERTHET, Joseph, and Marcel Belliot, **Greater Cairo Region Master Scheme**, Cairo, May 1991.

BIANCA, Stefano and Philip Jodido, **Cairo: Revitalizing a Historic Metropolis**, Turin, Italy: The Agha Khan Trust for Culture, eds. 2004

DAVIS MIKE, Il Pianeta degli Slum, Feltrinelli Editore, Milano, 2006

DE SOTO HERNANDO, The other Path The invisibile revolution in the third world, Harper & Row Publisher, New York, 1989

EL KADI, Galila, **L'Urbanisation spontaèe au Caire**, in "Urbanisme", n. 204, Novembre1984, pp.100-103.

EL KADI, Galila, La division social de l'espace au Caire, in "Monde Arabe – Maghreb Machrek", n.204, Octobre/Dicembre 1985, pp. 35-55.

EL KADI, Galila, **La citè des morts au Caire. Un abri pour les sans-abri**, in "Monde Arabe – Maghreb Mackreb", n.127, Janvier/MARs 1988, pp.134-153.

LA GRECA, Paolo, **Il Cairo. Una metropoli in transizione**, Officina Edizioni, Roma 1996

GHANNAM, Farha, **Remaking the Modern: Space, Relocation, and the Politics of Identity in a Global Cairo**, University of California Press, Berkeley, 2002.

GOLIA, Maria, **Cairo: City of sand**, Reaktion, London, 2004. GORGY, Michel Foud. 1985. **"The Greater Cairo Region: Land Use Today and Tomorrow"**. In The Agha Khan Award for Architecture. The Expanding Metropolis: Coping with the Urban Growth of Cairo, 176-82. Cambrige Mass.: Agha Khan Program for Islamic Architecture/MIT Press.

KHALIFA M., Ahmed; MOHEIDDIN, Mohamed, **Cairo**, in DOGAN Mattei; KASARDA D. John (edited by), **The Metropolis Era. Mega Cities**, Sage Publication Inc., Newbury Park, 1989,

pp. 235-267.

LANE-POOLE, Stanley, **The History of Cairo**, J. M. Dent & Sons, London, 1902.

LAPIDUS, Ira M., **Muslim Cities in the Later Middle Ages**, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1967.

LEFEBVRE, Henri, **The Production of Space**, Blackwell, Oxford, 1991.

RAYMOND, Andrè, **Le Caire**, Fayard, Paris, 1993.

REVAULT, Jacques, **L'architecture domestique au Caire à l'époque mamelouke (XIIIe-XVIe siècles)**, In Garcin et al.

REVAULT, Jacques, **L'architecture domestique au Caire à l'époque ottomane (XVIe-XVIIIe siècles)**, In Maury et al.

SASSEN,Saskia, **La ville globale, New York, Londres, Tokyo**, mDescartes & Cie, Paris, 1996.

SHORTER, Frederic, **Cairo's Leap Forward: People, Householders an Dwelling Space**, Cairo, American University in Cairo Press, 1989.

SIMS DAVID, Urban Slums Report: The Case of Cairo, GTZ Ed., Il Cairo, 2002

SINCLAIR C. STOR K., Design Like You Give a Damn - Architectural Responses to Humanitarian Crises, Metropolis Book, New York, 2006

SOLIMAN AHMED M., A possibile wayout formalizing housing informalità in egyptian cities, University Press of America, Lanham 2004

STEWART, Desmond, **Great Cairo. Mother of the world**, the American University in Cairo Press, Cairo, 1981.

UN-HABITAT, The Challenge of Slum – Global Report o Human Settlementsd 2003, Earthscan Publication Ltd, London, 2003

VOLKOFF, V.O., **Le Caire 969/1969. Historie de la villes des mille et une nuit**, IFAO, Le Caire, 1971.

## EXHIBITION NOTES

Paolo Tringali

L'Africa, l'Egitto, il Cairo...

osserviamo tutto quello che ci capita tra le mani: giornali, romanzi, riviste, film, pubblicità e naturalmente internet. Gli incontri si svolgono la sera. E' un tipico agosto siciliano, caldo e umido; così, immersi in una atmosfera da 'sciocco africano', ci prepariamo al 'viaggio': alcuni di noi andranno al Cairo all'inizio di settembre. Siamo alla ricerca: pagliuzze, semi, granelli, dettagli invisibili, il nostro viaggio è cominciato "prima della partenza". Sorpresi, confusi ed affascinati, non riusciamo a capire cosa cercare. Statistiche, cifre, dati agghiaccianti è quello che più facilmente si incontra osservando da lontano una megalopoli; ecco cosa NON vogliamo, cosa non ci interessa: non ci interessa riportare i dati spaventosi sulle baraccopoli, né le stime sulla crescita esponenziale della popolazione entro il 2035. Osserviamo il Cairo da lontano cercando una strategia per avvicinarci, qualcosa estranea all'oggettività dell'impressionante dato numerico, qualcosa che sia per noi lontano dagli stereotipi occidentali. Capita così di aggirarsi per l'Africa, immersi nel caldo siciliano, senza ancora esserci stati: scopriamo un video sui riparatori (meccanici ed elettronici) che popolano alcuni quartieri della città: non si capisce granché, ma l'idea che parte dell'economia di uno stato sia ancora fondata sul "riparare" ci affascina. Le nostre ricerche si orientano verso quella direzione.

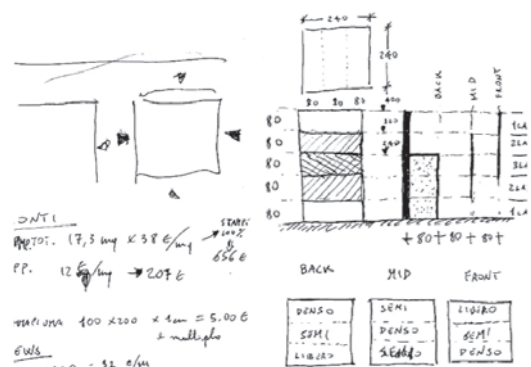
Finalmente la partenza: è la seconda settimana di settembre. Fa caldo anche sull'aereo!

L'arrivo al Cairo è sconvolgente e le prime ventiquattro ore sono durissime: è l'impatto con una straordinariamente ricca marmellata di automobili, animali ed esseri umani che si respirano addosso.

La città suona, è un suono continuo, acuto, stridente e caldo: quando ci sei immerso quasi non lo percepisci, l'attenzione viene continuamente catturata dalla successione di storie che travolgono qualunque turista si avventuri nel cuore della megalopoli; appena in cima alla cittadella fortificata, quella strana musica si distingue più chiaramente: la città del Cairo suona dei clacson delle migliaia di automezzi che la affollano giorno e notte. Incontriamo Amar, Marion e Mustafà, studenti dell'università locale; sono vestiti più o meno come noi: Jeans e maglietta, ma le ragazze indossano il "velo". Cercano di spiegarci come vivono, come "funziona" la città, ci raccontano che molti quartieri loro non li hanno mai visti. Chiediamo dei riparatori: soltanto Mustafà ha sentito parlare di un posto del genere "...dovrebbe essere lungo la sponda orientale del Nilo"-ci spiega.

Il giorno successivo attraversiamo il mercato di Ataba: odori e colori sono indistinguibili, tutto è densità, siamo degli alieni. A pochi isolati dal mercato, i prospetti degli edifici si ricoprono completamente di circuiti integrati, vecchi altoparlanti, schede e batterie dei telefonini. Le grandi pubblicità anni '70 e '80 emergono dal caos seriale delle interiora elettroniche. Realizziamo alcune interviste, cerchiamo di tenere traccia del tessuto urbano, delle unità commerciali e di capire come esse si dilatino sullo spazio pubblico della strada. Gli strumenti con cui siamo abituati a conoscere le città e l'architettura, non sono più sufficienti!

Scopriremo in seguito che Boulak, il quartiere colonizzato dai riparatori meccanici, funziona con criteri simili a quelli di Ataba. Il Cairo non è affatto una città, ma molte città assieme frutto di culture, popoli e colonizzazioni stratificate. Il rientro è un susseguirsi di incontri, attività frenetiche e naturalmente notti in bianco in cui si discute la musica da ascoltare e per definire quale diagramma rappresenti meglio un determinato processo. La difficoltà adesso è riuscire a capire cosa c'è da raccontare del Cairo, cosa stiamo imparando e scoprendo, che genere di crescita ha rappresentato per noi il viaggio.



Scegliamo tre domande che ci hanno accompagnato attraverso l'attività di ricerca e per le quali naturalmente non abbiamo risposte; tre domande che raccontino dal nostro punto di vista assolutamente soggettivo la città del Cairo:

Quante sono le città del Cairo? Il Cairo ha innescato dei processi assimilabili all'autoriparazione?

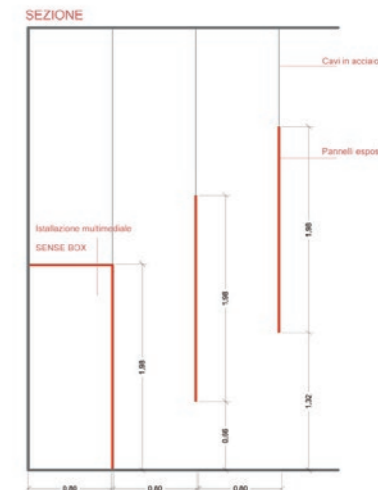
La Cultura della riparazione può produrre innovazione? La Biennale di Venezia ci ha assegnato un unico pannello di circa 2m per 3m. Il problema è, a questo punto, capire in che modo i materiali raccolti e le osservazioni fatte su tre differenti concetti possano stare in unico discorso (ed in un unico pannello?).

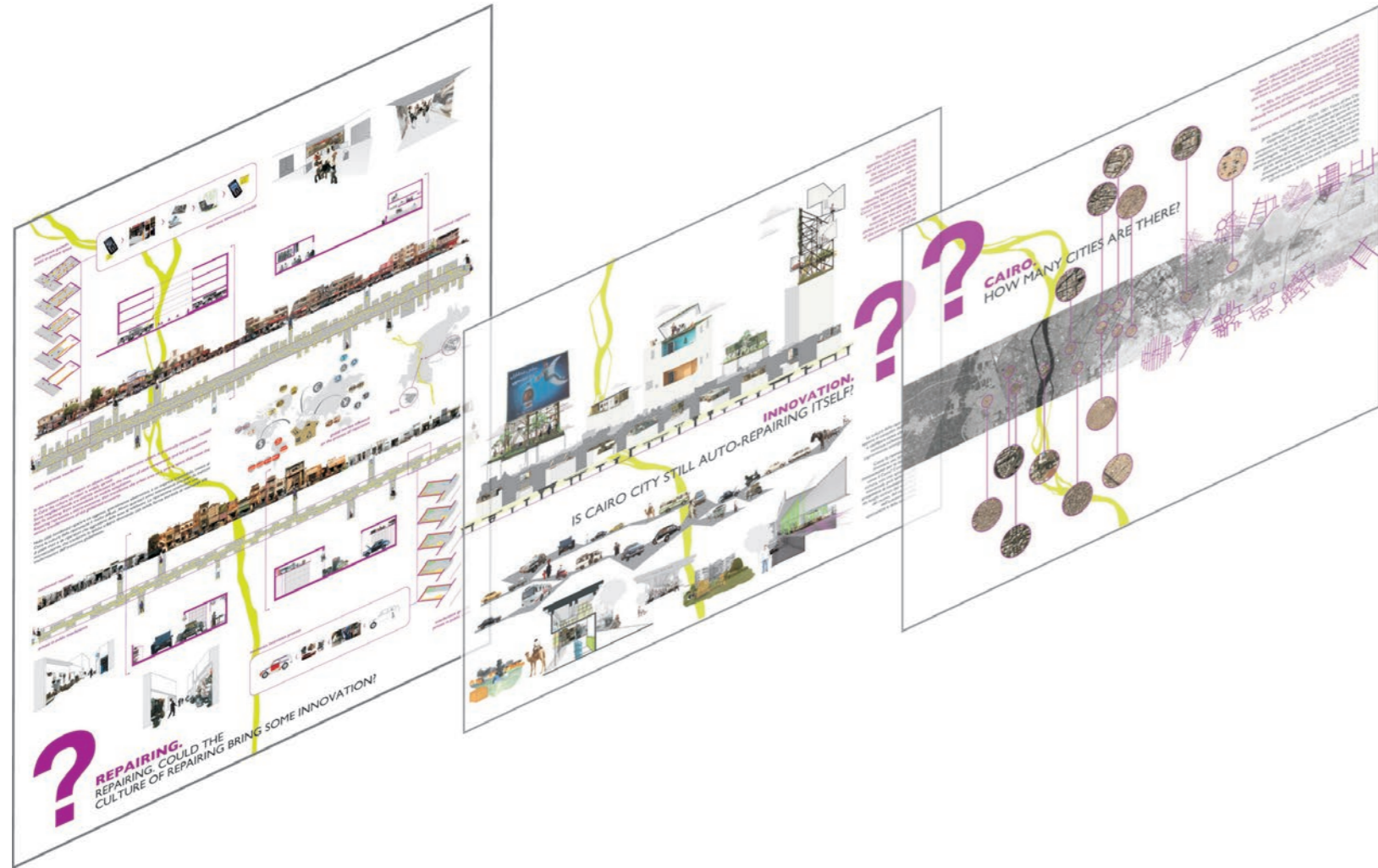
Inizialmente cominciammo a pensare di suddividere il pannello in tre parti: "orizzontali o verticali? che tipo di relazione ci sarebbe stata fra le tre? che termini di gerarchia? e quale grado di influenza avrebbero avuto le une sulle altre?". La soluzione arriva pensando a come avevamo vissuto la città del Cairo, ogni cosa sembrava sovrapposta e mescolata alle altre, eppure ogni cosa aveva una sua coerenza e chiarezza.

L'installazione Repairingcities è costituita da tre pannelli di 2 m per 2,20 m; tre grandi layer trasparenti sui quali le informazioni vengono disposte per poter essere lette sia indipendentemente su ciascun pannello sia tutte insieme come sovrapposizione di layer. E' quindi l'osservatore a determinare, con il proprio punto di vista, l'ordine e la relazione tra le informazioni descritte. Per aumentare il grado d'interattività ciascuno dei tre layer viene suddiviso in tre grandi nastri; l'utente, pertanto, può letteralmente attraversare gli strati d'informazioni, fino a ritrovarsi all'interno della Sense Box.. La S.B. è uno spazio angusto, di risulta ed indefinito; le pareti sono rivestite da escrescenze di gommapiuma che lambiscono il visitatore, vi si può sperimentare la pressione umana della megalopoli mentre (all'interno) il suono dei clacson e gli odori della città vengono continuamente riprodotti.

Africa, Egypt, Cairo...

We observe everything that passes through our fingers: newspapers, novels, magazines, movies, advertising and, of course, the Internet. The meetings take place in the evenings. It's a typical Sicilian August, hot and humid; therefore, immersed in an "African sirocco" atmosphere, we get ready for the trip: some of us will go to Cairo at the beginning of September. We are looking for: chips, seeds, grains, invisible details, our trip has started long "before the departure". Surprised, confused and fascinated, we can't understand what to look for. Statistics, figures, chilling data, is what we easily find when looking at megalopolises from afar; that's what we DON'T want, we are not interested in: we are not interested in reporting the frightening data of the slums, nor the estimate of population's exponential growth by 2035. we observe Cairo from afar, looking for a strategy to move closer, something extraneous to the objectivity of the impressing figure, something that may be far from western stereotypes, for us. Sometimes it happens that you go around Africa without being there, immersed in the Sicilian heat: we discover a video on repairers (mechanical ed electronic) populating some of the city suburbs: we don't understand a lot, but the idea that part of the state economy is still based upon "repairing" is fascinating. Our search moves towards that direction. Departure, at last: it's the second week of September. It's hot, even on the plane! The arrival at Cairo is unsettling and the first 24 hours are tough: it's the impact with an incredibly rich marmalade of cars, animals and human beings that breathe on one another.





The city sounds, it's a continuous, high-pitched, sharp and hot sound: when you are dipped into it, you almost don't seem to notice it, the attention keeps on being captured by the succession of stories sweeping any tourist in the megalopolis heart; up on top of the fortified bastion, that strange music is more easily distinguished: Cairo city resounds of the horn blasts of thousand cars crowding it night and day.

We meet Amar, Marion and Mustafà, students in the local university; they dress like us, more or less: Jeans and t-shirt, but the girls wear the "veil". They try to explain the way they live, the way the city "works", they tell us that they have never walked into some of the suburbs. We ask about the repairers: only Mustafà has heard about such a place – "it should be on the eastern bank of the Nile" – he explains. The day after, we pass through the marketplace of Ataba: smells and colors are indistinguishable, all is density, we are aliens.

A few blocks from the marketplace, the buildings façades are entirely covered with integrated circuits, old loudspeakers, mobile phones cards and batteries. The 70s and 80s big adverts emerge from the serial chaos of electronic offals. We make some interviews, we try to keep trace of the urban texture, of commercial units, and to understand the way they dilate in the street's public space. The tools, which we usually use to get to know the city and architecture are not enough!

We will discover later that Boulaq, the area colonized by mechanical repairers, works in a similar way as Ataba. Cairo is not a city at all, but many cities together, made of cultures, populations and stratified colonization. The return is a succession of meetings, frenzy activities and, of course, sleepless nights when we talk about the music to listen to and we define which diagram is representing better a certain process.

Now, the difficulty is succeeding in understanding what is to tell about Cairo, what we are learning and discovering, what kind of growth the travel has brought us. We choose three questions that came along through the research work and for which we have, of course, no answer; three questions that tell Cairo city from our absolutely subjective point of view: How many cities are in Cairo? Has Cairo triggered processes that can be assimilated to self-repairing? Can Repairing Culture produce innovation? The Biennale di Venezia assigned us only one about-2mtx3mt-panel. The problem is understanding how the materials gathered and the observations made on three different topics can be in a single speech (and in a single panel?).

At the beginning, we started thinking about dividing the panel into three parts: "horizontal or vertical? What kind of relation would have been among the 3? Which hierarchy? And which would be the degree of influence on one another?". The solution comes by thinking about how we had lived Cairo city, each thing seemed to be juxtaposed and mixed with the others, still each part had its own coherence and clearness.

Repairingcities exhibition consist of three 2mtx2,20mt-panels; three big transparent layers on which the information are displayed to be read either independently on each panel or all together as juxtaposition of layers. Therefore, it's the observer who determines, through his/her own point of view, the order and relation among the described information. In order to increase the degree of interactivity, each one of the 3 layers is divided into three big tapes; therefore, the user can literally walk through the layers of information, up to the internal part of Sense Box. The S.B. is a narrow space, of waste, indefinite; the walls are covered with foam rubber excrescences touching the visitor, there you can experience the human pressure of the megalopolis while (inside) the sound of car horns and the city odors are continuously reproduced.





## learning from **cairo**

Nelle città occidentali riparare un oggetto, specialmente elettronico, è un'impresa impossibile, invece al Cairo la cultura della riparazione è molto diffusa. Alcuni quartieri sono interamente occupati da mercati di pezzi usati e da riparatori che aggiustano dalle auto ai telefonini.

La riparazione costituisce una microeconomia che trasforma lo spazio urbano divenendo una solida forma inerziale di resistenza alle trasformazioni dell'economia globalizzata. La cultura della riparazione si oppone al consumo della città e si configura come una pratica continua collettiva in cui la sopravvivenza assurge a valore etico. Come la riparazione può diventare una strategia di rinnovamento per megalopoli come il Cairo?

Come questa cultura, con uno spostamento trasversale, può aprire nuove prospettive di innovazione fuori dai luoghi comuni del vecchio e del nuovo, del passato e del presente, della cultura alta e di quella popolare, della spontaneità e della coscienza, del contesto e dell'autonomia?

In western cities, to repair an object, especially an electronic one, it's no easy task, on the contrary in Cairo the repairing culture is very widespread. Some districts are entirely occupied by spare parts markets and by repairers who restore both cars and mobile phones. The repair represents a micro economy which transforms the urban space becoming a solid inertial shape that offers resistance to the global economy transformations. Repairing culture is opposed to the city wear and it takes the look of a continuous and collective practice where survival rises to ethical value.

How the repair can be a renewal strategy for megalopolis like Cairo? How this culture, by a transversal move, can disclose new innovation perspectives out of the commonplaces of the old and the new, past and present, popular culture and high culture, instant and duration, short times and long times, gesture and action, spontaneity and consciousness, context and independence?

ISBN 978-88-6242-005-1



**diciottoeuro**